



L'Arena di Trieste



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Neurologia L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30. Dir. Red. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Red. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D. Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c/c post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

Altro che difficile!

L'erede absburgico
Cominciamo a temere che fra poco l'Austria dovrà trasferire tutta l'eredità dell'ex monarchia austro-ungarica in custodia a Tito, il quale se ne considera il solo e unico erede. Questo è quanto, in sostanza, lascia intendere l'organo titino Menardna Politika, nel contestare all'Italia il diritto di riavere Trieste, «città sviluppata — dice il giornale — su territorio sloveno sotto la monarchia degli Asburgo che favoriva gli italiani ai danni degli sloveni». Dopo questa allegria travisa che capovolgere la verità, per essere avvenute invece proprio l'opposto ai danni degli italiani, il... menardista della "politika" spiega con profonda cognizione di causa che «il territorio è nettamente jugoslavo (1) e la sua appartenenza non può essere determinata sulla base di una occasione (sic!) maggioritaria italiana esistente a Trieste ed in alcune cittadine costiere». E conclude che «il confine etnico fra Italia e Jugoslavia corre ad occidente di Trieste». A forza di evocare la monarchia austro-ungarica e di considerarla erede legittimo, la Jugoslavia titina finirà per rivendicare il Lombardo-Veneto e qualcosa altro. E poi dicono che Tito non sia maturo per il ruolo onomastico. Ad ogni modo «Il Ponte» è sempre pronto ad ammettere che, poveretti, gli jugoslavi sono alle prese con un problema difficile mentre noi dobbiamo riconoscere il nostro cattivo diritto... di difendere casa nostra.

Belgrado si fa forte per aver ricevuto sempre partita vinta con la sua intransigenza per Trieste

IL REGIME COMUNISTA DI TITO VIENE INCOLTAGGIATO PROPRIO DAGLI STATI UNITI D'AMERICA AD ESSERE OGNI GIORNO PIÙ MINACCIOSO E AGGRESSIVO

Non è più nemmeno il caso di meravigliarsi che da parte jugoslava si consideri ormai morta e sepolta la nota anglo-americana dell'8 ottobre 1953, sul passaggio della zona A all'Italia, così come è del resto avvenuto per la precedente nota tripartita del 20 marzo 1948, che attribuiva tutto il Territorio Libero di Trieste alla madrepatria. Di questa indecorosa e vergognosa sepoltura, la Jugoslavia si fa vanto, scrivendo in ragione alla minaccia fatta da Tito di far marciare le sue Divisioni armate anche contro quelle degli alleati, se la nota dell'8 ottobre avesse avuto esecuzione. Praticamente America e Inghilterra hanno dovuto cedere in maniera scandalosa davanti alla protervia e alla prepotenza del dittatore comunista balcanico, fornendo con ciò uno spettacolo di debolezza e d'indegnità da compromettere seriamente il loro prestigio nella considerazione quantomeno dei tanti altri prepotenti che oggi esercitano nel mondo poteri di governo. Sulla base di questa constatazione, appaiono manifestazioni di pietoso infantilismo politico e diplomatico quelle cui si lasciano andare gli statisti americani, con il presidente Eisenhower alla testa, verso il comunismo e le dittature in genere. E' lecito definirle financo grottesche, quando si pensi alle pose gladiatorie e di sfida che i vari esponenti americani assumono nei confronti di Mosca e dei suoi satelliti, verso i quali si scagliano la spada, rivolgendosi in modo minaccioso e dicono di volerli respingere entro i loro confini naturali, nel tempo stesso in cui al primo rinvio del botolo di Belgrado, si afflosciano alla maniera dei calzoni lasciati cadere ai piedi. Forse che l'ideologia

comunista di Mosca è meno pericolosa di quella che propugna, difende e diffonde il regime di Tito? O la sua politica di conquista presente è meno condannabile di quella che persegue e pratica la Russia? Non riusciamo a convincerci perché i russi dovrebbero sgomberare la Germania o l'Austria, se anche la Jugoslavia non dovesse sgomberare la zona B del Territorio Libero, dove s'accampa con funzioni fiduciarie per conto delle Nazioni Unite. Che avverrebbe se la Russia annunciasse di considerare la Germania dell'Est e parte dell'Austria annesse a proprio profitto, come lo ha detto e lo sta ripetendo la Jugoslavia per mezzo del Territorio Libero di Trieste? La differenza delle poste in gioco nei due casi, non infirma la validità del principio giuridico e morale che essi hanno in comune, in quanto sia la Russia che la Jugoslavia, mirano ad impossessarsi di territori altrui con mezzi di forza e di violenza, comunque contro la manifesta volontà delle rispettive popolazioni. Tanto è vero che, nel caso della Jugoslavia come in quello della Russia, l'Urss e l'altra hanno rifiutato, in Germania e in Istria, il ricorso al libero plebiscito perché le popolazioni desiderassero spontaneamente del proprio destino. Questi accostamenti tornano necessari specialmente con riguardo alle preoccupazioni che sarebbero affiorate nei circoli americani per una supposta minaccia comunista in Italia, al punto da far loro temere un avvenimento più o meno prossimo al governo di Togliatti. Ammesso in ipotesi che simile minaccia esistesse, non vediamo perché gli statisti americani dovrebbero allarmarsi, se per il regime comunista di Tito non nutrono alcun timore, anzi lo alimentano e lo incoraggiano ad essere aggressivo e minaccioso verso l'Italia, con ciò creando le condizioni più propizie per mettere in difficoltà le democrazie italiane a tutto vantaggio di quel comunismo che essi dicono di temere.

Queste contraddizioni della politica americana di rottamare i rispettivi rappresentanti, quel complesso d'infantilismo cui abbiamo accennato in principio, del quale ovviamente la Jugoslavia comunista ha approfittato e continua ad approfittare in misura sempre più sfacciatata ed insolente, anche se da un suo punto di vista, logico e comprensibile, in relazione alla morale e ai sistemi propri della strategia comunista. La conclusione che se ne deve trarre è anche l'America, o meglio i suoi attuali uomini di governo, anziché ingenerare coraggio e fiducia nei popoli liberi pregiudizialmente anticomunisti, diffondono nella loro anima il dubbio sulla loro capacità di saper condurre una politica coerente e corrispondente alla gravità e alla vastità dei problemi che pesano sul futuro destino del mondo libero. Sia perché la loro condotta manca di conseguenze morali e politiche, sia per il fatto che nei loro giudizi e nei loro atteggiamenti, esula il principio della vera giustizia umana che colloca i grandi ma anche i piccoli popoli, sul medesimo piano dei diritti alla libertà e all'indipendenza. Se per far rinunciare gli italiani all'applicazione di questo principio, è bastato il rinvio del cane da pastore balcanico, che oggi se

In grave crisi i cantieri jugoslavi

ALLARMATA LA STAMPA PER IL FALLIMENTO ANCHE DI QUEST'ULTIMA ATTIVITA' INDUSTRIALE

La stampa slava, quella nostrana e quella delle Federative, da quando s'è verificata la crisi nei cantieri di Monfalcone, non ha tralasciato occasione per occuparsene a scopo propagandistico e spesso sobillatorio. Tutto il notiziario sui casi e sulle condizioni del nostro grande cantiere industriale navale, ha avuto e continua ad avere un'intonazione speculatrice, intesa a diffondere l'idea che la crisi di Monfalcone è dovuta alla presenza dell'Italia e alla incapacità del nostro governo di risolverla; e poi ancora al sistema capitalistico e a tante altre corbellerie, nello spaccio delle quali la propaganda jugoslava ha raggiunto veramente un primato, probabilmente l'unico di cui può vantarsi il progressismo titino. Che la crisi travagli il cantiere di Monfalcone, è cosa che si sa, e nessuno oserrebbe nemmeno ignorare o minimizzare l'esistenza e le dolorose conseguenze per le migliaia di quei bravi lavoratori e per la nostra economia in genere. Ma quando la stampa slava, quella titina in specie, pretende di occuparsene per farvi dellesse stupidie speculazioni per ingenerare fra le maestranze l'idea che la crisi è il prodotto del governo italiano e magari degli industriali e dello sfruttamento capitalistico, allora la cosa diventa assurda e grottesca, a non dire della grossolana malafede che ne sta alla base e che è altrettanto facile dimostrare. La prova di questa malafede la si documenta con quanto scrive il Vjesnik del 7 marzo, organo dell'Unione Socialista dei lavoratori della Croazia, sulla grave crisi che ha colpito i cantieri navali jugoslavi. E' impossibile che i vari Primorski e altri megafoni titini non abbiano letto il loro confratello di Zagabria e con ciò appreso che «la situazione dei cantieri navali jugoslavi è oggi assai seria». Nell'articolo si proclama solennemente che «il governo di Tito viene oggi esattamente il doppio di quello che viene a costare la stessa nave in Inghilterra». L'articolo si difende a informare i suoi lettori sulle cause che determinano la possibilità della Jugoslavia di fronteggiare le conseguenze, e cioè, sebbene giovinco alla disponibilità di divise estere, i debiti di cui sono gravate tutte le aziende industriali jugoslave con il conseguente onere degli interessi passivi, e infine l'estrema difficoltà di poter pagare all'estero le materie prime da impiegare nelle costruzioni che per questa situazione si sia prodotto uno stato di vivo allarme in Jugoslavia, non siamo noi a dirlo, ma ancora e sempre il «Vjesnik» di Zagabria. Il quale conclude il suo articolo, invocando una serie di misure «per ovviare alla situazione», ma non si accorge che sono entrati i cantieri jugoslavi». Tanto critica, precisa il giornale, «che le società di navigazione non sono più in grado di finanziare nuove commesse e sono persino in dubbio se continuare il finanziamento delle unità già sugli scali». Se questo è il quadro presente dell'industria navale jugoslava, cioè di quel paese che stando a Tito, è socialista, mondo e pulito da ogni sfruttamento capitalistico e dove ad amministrare le industrie sono solo gli industriali sfruttatori, non vediamo con quale faccia tosta il «Primorski» e tutta l'altra stampa slava vadano imbastendo speculazioni e sobillazioni intorno alla crisi dei cantieri di Monfalcone. Di fronte a quanto avviene in Jugoslavia nel campo dell'industria navale, abbiamo perciò motivo di considerare sfacciati e impudenti gli interventi della stampa slava, sebbene giovinco alla fine, a dimostrare che nemmeno col comunismo, sia esso pure del genere più progressista quale si vanta essere quello introdotto da Tito, i lavoratori possono dirsi al riparo dalle crisi economiche. Almeno questo ci rivela e ci insegna il «Vjesnik» di Zagabria.

Anche il "Times," denuncia il terrore slavo in Zona B

Aspetti sempre più preoccupanti dell'esodo degli istriani a causa della chiusura dei posti di blocco

Un portavoce del C.L.N. dell'Istria ha dichiarato che la documentazione sullo stato di terrore in cui è costretta a vivere la popolazione della Zona B, pubblicata da una fonte insospettabile come il Times di Londra, conferma in pieno la bontà e la giustizia della posizione assunta dal governo italiano in ordine al problema di Trieste. Quando all'esodo della Zona — ha precisato il rappresentante istriano — esso si è manifestato in maniera particolarmente acuta dopo l'8 ottobre 1953, quando cioè l'Amministrazione fiduciaria jugoslava della Zona B, con provvedimento arbitrario ed illegale, ha deciso di chiudere il traffico tra le due Zone del Territorio, isolando economicamente la Zona B da Trieste. Indubbiamente lo esodo è stato alimentato dalla chiusura dei posti di blocco. Molte persone che hanno congiunti occupati a Trieste, dai quali dipendono economicamente, sono state costrette ad esulare perché pronte dai mezzi di sussistenza. Senza alcun dubbio queste persone non sarebbe emigrate, se le comunicazioni fra le due zone non fossero state improvvisamente troncate dagli jugoslavi. Quanto ha scritto il Times — ha concluso il portavoce del C.L.N. — non è che una parte della verità sulla situazione di terrore in Zona B. Il sobrio e documentato articolo del quotidiano londinese ha suscitato irritazione e scompiglio delle file titine. Il quotidiano sloveno che si stampa a Trieste «Primorski Dnevnik» ironizza sui le fonti da cui l'articolo avrebbe tratto ispirazione e non sa fare di meglio che consigliare al corrispondente del Times di leggere un opuscolo di recente sfornato a Belgrado e che è intitolato «Il genocidio italiano contro gli sloveni e i croati».

Nei circoli politici italiani di Trieste si rileva come la semplice constatazione che gli sloveni della Zona A non solo non sentono il bisogno di trasferirsi nella Zona o in Jugoslavia, ma vedono con favore la possibilità di venire incorporati nella Repubblica di Tito, comprova la profonda diversità di regime fra le due Zone, e la necessità di porre fine alla situazione insostenibile in cui versano le popolazioni istriane, prima che esse siano costrette nella loro totalità ad emigrare.

Le tesi del "Primorski,"

Una legge fascista ha punito Cerne

Era naturale che il titino Primorski Dnevnik reagisse alla sentenza pronunciata di recente dal Tribunale di Trieste contro tali Bruno Cerne e l'austriano Erztich, condannati a quattro anni per avere tentato di rapire in quella città il dirigente cominformista Rudi Ursic, e trascinarlo in Jugoslavia. Il fatto avvenne dopo che l'Ursic, già autorevole esponente del partito di Tito, era passato al Cominform; e siccome egli era depositario di tanti oscuri segreti sui delitti e sulle macchinazioni politiche delle organizzazioni jugoslave, queste s'erano decise a farlo sparire. L'Erztich era venuto a Trieste dalla zona B con l'autorità di quelle autorità popolari e il Cerne era un architetto del rapimento, fallito in circostanze drammatiche. Ebbene, il Primorski, nel registrare la condanna dei due delinquenti, non si accorgeva di accusare contro il tribunale giudicante, perché il quale esprime riprova e sdegno e osa scrivere che la sentenza discende da una legislazione fascista al cento per cento. Secondo quest'ultima asserzione, si dovrebbe pensare che la legislazione democratica jugoslava — si dice — è un'arma di guerra. Gli arresti di Ursic e Cerne, gli arresti di altri delitti contro la persona umana, anche condanne, onori e riconoscimenti; il che in realtà avviene, e quindi non ci meraviglia che il Primorski giudichi legge fascista quella che caccia in prigione i delinquenti. Comunque l'aspetto interessante, anzi clamoroso dell'intervento del giornale titino in margine al processo non sta in queste sue assurde considerazioni sulla asserita procedura fascista seguita dal Tribunale, quanto sulla piena solidarietà che egli esprime verso «lo stimato esponente del Movimento indipendentista di Trieste». Già, ci siamo dimenticati di rilevare che Cerne, autore materiale del tentato rapimento dell'Ursic, è in realtà uno dei capi, se non il primo capo dell'indipendentismo triestino, e la sua condanna e la condanna morale e irrevocabile di tutta quella spora sentina politica che propugna il distacco di Trieste dall'Italia, non per amore d'indipendenza, ma per gli interessi della città, sebbene a danno di politica imperialista, la presenza del padrone inglese a Gibilterra, a Malta, in Libia, in Egitto, nel Sudan, a Cipro, solo per rimanere nel bacino mediterraneo; e se tutti gli altri domini inglesi creati nel resto del mondo non siano il frutto d'un imperialismo che comincia a pesare sui rispettivi popoli e a provocare la loro ribellione. A lume di queste constatazioni, lo scritto del deputato inglese sulla rivista jugoslava e i suoi impudenti accenti sull'imperialismo italiano, non a giudicarsi un monumento d'ipocrisia e nel contempo d'imbacillità congenita. Perché in fondo Tito se ne ride delle faticose e dei turiferi britannici che periodicamente affluiscono alla sua parolina inglese e venerano, avendolo da comunista irriducibile quale egli è e rimane, in sommo disprezzo. Gli torna comodo succhiare al cordone ombelicale delle democrazie occidentali, ma vano è illudersi che egli si potrà mai non fronteggiare l'anticomunismo in difesa dell'occidente. Almeno questo lo ripete ogni giorno lo stesso Tito. Ma l'onorevole Parker trova ugualmente di che lodare la condotta titina

Le tesi del "Primorski,"

Una legge fascista ha punito Cerne

Un portavoce del C.L.N. dell'Istria ha dichiarato che la documentazione sullo stato di terrore in cui è costretta a vivere la popolazione della Zona B, pubblicata da una fonte insospettabile come il Times di Londra, conferma in pieno la bontà e la giustizia della posizione assunta dal governo italiano in ordine al problema di Trieste. Quando all'esodo della Zona — ha precisato il rappresentante istriano — esso si è manifestato in maniera particolarmente acuta dopo l'8 ottobre 1953, quando cioè l'Amministrazione fiduciaria jugoslava della Zona B, con provvedimento arbitrario ed illegale, ha deciso di chiudere il traffico tra le due Zone del Territorio, isolando economicamente la Zona B da Trieste. Indubbiamente lo esodo è stato alimentato dalla chiusura dei posti di blocco. Molte persone che hanno congiunti occupati a Trieste, dai quali dipendono economicamente, sono state costrette ad esulare perché pronte dai mezzi di sussistenza. Senza alcun dubbio queste persone non sarebbe emigrate, se le comunicazioni fra le due zone non fossero state improvvisamente troncate dagli jugoslavi. Quanto ha scritto il Times — ha concluso il portavoce del C.L.N. — non è che una parte della verità sulla situazione di terrore in Zona B. Il sobrio e documentato articolo del quotidiano londinese ha suscitato irritazione e scompiglio delle file titine. Il quotidiano sloveno che si stampa a Trieste «Primorski Dnevnik» ironizza sui le fonti da cui l'articolo avrebbe tratto ispirazione e non sa fare di meglio che consigliare al corrispondente del Times di leggere un opuscolo di recente sfornato a Belgrado e che è intitolato «Il genocidio italiano contro gli sloveni e i croati».

Precisazioni del Sindaco Bartoli

CHI E QUANTI SONO GLI EMIGRATI DA TRIESTE

Il Sindaco Bartoli ha energicamente replicato, nel corso d'una seduta consigliare, alle speculazioni slavo-indipendentiste sulla partenza di un contingente di emigranti triestini per l'Australia. «Favorire l'emigrazione — ha detto il Sindaco di Trieste — non giova alla salvezza nazionale; per questo noi siamo stati sempre tenacemente avversari all'esodo di cittadini dalla zona, in qualsiasi modo si manifesti». Bartoli dopo aver stigmatizzato la stampa foraggiata da Belgrado che ha il coraggio di chiamare in causa il Sindaco se alcuni triestini chiedono di emigrare ha così concluso: «Certo bisogna stringere le file, lotte per ricondurre la situazione alla normalità, bisogna che Trieste si risollevi e possa assicurare il pane a tutti i suoi figli. Anche il socialdemocratico Paladina ha espresso la preoccupazione per il danno che potrebbe derivare dall'emigrazione alla vita nazionale di Trieste ed ha auspicato l'allontanamento dalla zona A dei profughi balcanici.

Sfiducia al deputato

L'Unione Socialista del Distretto di Parenzo in Istria ha chiesto la revoca del mandato al proprio deputato in seno all'assemblea croata, Dusan Dimnich. La richiesta è stata motivata con gravi accuse: il Dimnich riceverebbe la paga senza essere mai a contatto con gli elettori, dei quali si disinteresserebbe. Avrebbe caldeggiato la candidatura di un esponente inaviso ai comunisti locali e non sosterrrebbe il diritto jugoslavo su Trieste. Così facendo, egli ignorerebbe che nello scorso ottobre, nel solo distretto di Pisino, in 48 ore 1.200 persone si erano messe a disposizione della Armata Popolare per liberare Trieste. Sino ad oggi ha votato la sfiducia al deputato Dimnich il Comitato Popolare distret-

In funzione anti-italiana il dubbio patto balcanico

Lo riconosce esplicitamente il deputato britannico Parker, che sfoga tutto il suo ipocrita veleno contro la nostra nazione

Il deputato britannico John Parker ha innegabilmente il merito di manifestare pubblicamente i suoi pensieri a differenza degli uomini di governo e di partito del suo paese che, pur pensandola come lui, vogliono far credere il contrario. Alludiamo allo scritto del deputato Parker apparso sulla «Revue de politique internationale» di Belgrado, nel quale collega il patto balcanico stretto fra la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia «allo imperialismo italiano» a causa del quale i tre paesi si firmano hanno molto sofferto. E dopo di avere elencato coscienziosamente i «misfatti italiani», il bravo deputato britannico Parker aggiunge che «bonghe il Patto balcanico sia soprattutto un patto difensivo contro un eventuale attacco sovietico, esso è al tempo stesso uno strumento suscettibile di essere utilizzato per impedire un risorgere dell'imperialismo italiano».

In funzione anti-italiana il dubbio patto balcanico

Lo riconosce esplicitamente il deputato britannico Parker, che sfoga tutto il suo ipocrita veleno contro la nostra nazione

Quest'ultima ammissione del parlamentare inglese non ci sorprende, in quanto se non altro il nostro giornale è andato sempre sostenendo e dimostrando che l'appoggio dell'Inghilterra alla Jugoslavia di scendeva dalla tradizionale politica britannica decisamente antitaliana, volta appunto a mantenerci impegnati col ringhioso con-

LA VITA E I PROBLEMI DEGLI ESULI

PER NON ESSERE DA MENO DEGLI ALTOATESINI

A proposito della concessione delle pensioni per fatti di guerra

Documentare in un esposto le ragioni morali e di giustizia che dovrebbero valere a favore degli invalidi e mutilati negli eventi bellici avvenuti nella Venezia Giulia e Dalmazia dopo l'8 settembre 1943

L'esposto che pubblichiamo è stato compilato da un ex combattente dalmata, residente a Padova, ed è stato inviato per visione ai parlamentari giuliani ed a quelli della circoscrizione elettorale di Padova onde mettere a punto la questione delle Pensioni di guerra per invalidi e mutilazioni derivanti da fatti di guerra avvenuti nelle provincie di Pola, Zara, Fiume, Trieste, e Gorizia a partire dall'8 settembre 1943.

« Desideriamo richiamare l'attenzione dei Senatori e Deputati amici su quanto segue perché sullo stesso argomento venga interessato il Governo: »

a) da parte di Senatori e Deputati della Provincia di Bolzano venne a suo tempo presentata domanda perché fosse concessa la pensione di guerra agli altoatesini che avevano conseguito invalidità o mutilazione per fatti di guerra, che avevano partecipato inquadrati nei ranghi del discolto esercito nazista. Tale domanda fu richiamata in Senato anche in occasione del voto di fiducia al nuovo Governo Scelba.

b) la pensione stessa viene corrisposta anche ai partigiani italiani che con trascorso l'invalidità collaborando con le formazioni jugoslave nei territori della Venezia Giulia e Dalmazia.

c) nessun beneficio è stato concesso mai, né richiesto a favore dei cittadini italiani che, combattendo nella Venezia Giulia e Dalmazia dopo l'8-9-43 per conservare intatte all'Italia quelle terre, conseguirono invalidità o mutilazioni per fatti di guerra.

E' doveroso a questo proposito fare le seguenti considerazioni:

1) La pensione di guerra viene richiesta e concessa a favore di elementi che, in buona o mala fede, parteciparono ai fatti di guerra contro lo Stato: — gli altoatesini, sia che avessero optato per la Germania o che non lo avessero fatto, combatterono con l'esercito tedesco contro le forze di liberazione nazionale. Se a questi elementi viene concesso il beneficio richiesto, tale beneficio dovrebbe essere esteso pure a quelli che, regolarmente prestatari, prestarono servizio nell'esercito del Nord. In tutti i casi, all'8-9-43, collaborarono con l'esercito tedesco per strappare all'Italia i territori delle Provincie di Trento e Bolzano e, più tardi, anche quelli del Litorale Adriatico e contribuirono attivamente, nelle giornate del settembre 1943, a disarmare, catturare ed internare in Germania soldati italiani in servizio ai confini della Patria.

2) I partigiani aggregati alle formazioni jugoslave nella Venezia Giulia e Dalmazia consero con lo straniero allo smembramento dello Stato e facilmente non essendosi opposti — aiutarono lo straniero a causare danni, rovine e lutti fra le popolazioni italiane, le cui funeste conseguenze pesano ancora enormemente sui profughi, sugli abitanti delle terre di confine rimasti al paese d'origine su tutta la comunità nazionale.

Nel prendere atto con doloroso stupore di questa situazione che umilia lo spirito nazionale delle genti della Venezia Giulia e Dalmazia, ricordiamo invece con orgoglio:

1) All'8-9-43 le popolazioni della Venezia Giulia e Dalmazia aiutarono in tutti i modi, con sacrifici personali e con grave pericolo, soldati e reparti italiani, sottraendoli alla prigionia e all'internamento in Germania;

2) Le popolazioni italiane optarono in massa per l'Italia e nel difendere le redenti morali che veniva loro dalle gloriose lotte dell'irredentismo adriatico non fecero questione di fascismo e di antifascismo, ma affrontarono la situazione dal punto di vista nazionale, e quindi unitario.

3) La gente della Venezia Giulia e Dalmazia vis-

se solamente delle proprie risorse morali, dimenticata com'era dai Governi italiani del Nord e del Sud, senza direttive e senza incoraggiamenti, mentre tedeschi e slavi di qualsiasi tendenza avevano delle idee ben chiare sulla sorte di quei territori.

4) Nessun reparto dell'esercito regolare del Nord fu autorizzato a rimanere in quei territori. Gli unici reparti cui era consentito di tener alta la bandiera italiana erano la Milizia Difesa Territoriale (M.D.T.) e la S. Marco, e sotto questa unica bandiera accorsero e furono chiamati gli uomini validi; essi si batterono per l'Italia, trovandosi così in contrasto, che qualche volta divenne anche scontro armato, con gli eserciti di tutte le raz-

In assemblea a Monfalcone i soci del Circolo "Arena,"

Discussi i problemi interessanti la vita del sodalizio e approvata la scelta della nuova sede sociale

Sabato 13 marzo, come prescelto, ha avuto luogo l'assemblea straordinaria dei soci del Circolo familiare "Arena" di Monfalcone. Detta riunione, convocata dal Consiglio direttivo per comunicare ai soci importanti ed urgenti notizie intese alla sede sociale, ha così costituito l'assemblea ordinaria che, a norma dell'art. 23 dello Statuto, deve essere tenuta una volta all'anno.

L'ordine del giorno della riunione comprendeva i seguenti punti:

1) Breve relazione morale del Presidente;

2) Comunicazioni relative alla sede sociale;

3) Varie.

Malgrado il tempo poco propizio, numerosi sono stati gli intervenuti con i membri del Consiglio direttivo al completo. Alle ore 21 il Presidente signor Rodolfo Scordilli, dichiarata aperta la seduta, ha fatto una succinta e chiara relazione sull'attività svolta dal sodalizio dal luglio 1953, epoca in cui si è venuto in carica l'attuale Consiglio direttivo, fino alle ultime recenti manifestazioni del Carnevale. Il Presidente ha messo in rilievo le manifestazioni più importanti organizzate dal Circolo in occasioni di varie ricorrenze: S. Eufemia, festa del Patrono di Monfalcone, S. Nicola, S. Tomaso, mattinata domenica 11 per i figli dei soci, trattenimenti di Carnevale, balletto dei bambini. In sede sociale, molti soci hanno potuto trascorrere la serata leggendo riviste e giornali che a cura del casiere vengono settimanalmente messi a disposizione. Inoltre il gioco del ping-pong ha richiamato un numero considerevole di giovani a passare qualche ora di sano divertimento. L'esauriente esposizione del Presidente al punto uno dell'ordine del giorno ha incontrato la piena accoglienza dei presenti. Il signor Carlo Stoppi ha chiesto la parola per fare alcune precisazioni circa i festeggiamenti svoltisi per S. Tomaso, Patrono di Pola, e tale opportuno intervento è stato molto apprezzato da tutto il Direttivo ed ha riscosso i ringraziamenti del Presidente.

Al punto secondo dell'ordine del giorno, il Presidente ha comunicato la decisione presa dal Consiglio circa il prossimo trasloco della sede sociale in Salita dei Granatieri. Il nuovo ambiente offrirà al Circolo una sede più completa e decorosa e sarà così possibile svolgere una migliore attività e richiamare un più lungo numero di soci a partecipare più intensamente alla vita della Società. Il presidente ha dichiarato a tale punto aperta la discussione per sentire il parere dei soci circa l'iniziativa presa dal

Consiglio. Dopo alcune delucidazioni chieste in proposito, i presenti hanno approvato all'unanimità le decisioni adottate dal Consiglio, esprimendo un voto di fiducia all'opera finora svolta dalla Presidenza del Circolo.

Alle varie il Presidente ha ricordato l'intenzione del Consiglio direttivo di voler allargare il numero dei soci invitando a far parte del Sodalizio i giuliani residenti nel mandamento di Monfalcone non ancora iscritti. Concludendo ha raccomandato a tutti di sentirsi attaccati al Circolo e di coadiuvare la opera del Consiglio direttivo tutta diretta a migliorare sempre più e sempre meglio le condizioni della Società.

Alle 21.30, esauriti tutti i punti indicati all'ordine del giorno, e non chiedendo più nessuno la parola, il Presidente ha dichiarata chiusa la riunione tra gli applausi dei partecipanti. Molti soci si sono poi

trattenuti in sede e, consumando un buon bicchiere, hanno trascorso allegramente la serata al canto delle vecchie e nostalgiche canzoni giuliane, sempre tanto care e gradite alla nostra gente.

Azienda che viene azienda che va

Una nuova azienda croata è stata costituita ad Umago in zona B. Sarà denominata "Quarnero" e si interesserà del trasporto delle merci. A Buie invece un'altra azienda costituita dalle autorità jugoslave è entrata in crisi. Si tratta della "Kamenolom" che si occupava dell'estrazione della pietra. Creato nel 1951 l'azienda rimase sempre deficitaria perché, come assicuravano i tecnici, difettava di macchinari moderni. Quando questi arrivarono però le cose non migliorarono. E' venuto alla luce che la con-

DECEDUTO A VARESE ANTONIO DE VESCOVI

Aveva redatto per lunghi anni sulle nostre colonne la rubrica "Sette giri del mondo,"

E' deceduto il giorno 11 marzo a Varese, Antonio De Vescovi, nostro apprezzato collaboratore per lunghi anni quale redattore della rubrica "Sette giri del mondo" dove settimanalmente venivano succintamente ma succosamente commentati gli avvenimenti di politica internazionale. Poche mesi or sono aveva cessato di scrivere, essendo stato ricoverato all'Ospedale per un male che lasciava poco margine alla speranza. Improvvisa tuttavia ci è giunta la notizia della sua fine, che ha colpito profondamente tutta la famiglia della redazione della quale Antonio De Vescovi, anche se da lontano, faceva intimamente parte per la cordialità dei rapporti e la puntualità con cui ogni settimana eravamo abituati a ricevere il suo articolo.

Volontario nella guerra 1915-18, raggiunse il grado di tenente colonnello; fu comandante dei rifornimenti logistici in Africa Orientale, poi comandante delle bande antislave, da lui formate, nella natia Dalmazia. Decorato con tre medaglie al valore. Presiedeva il Comitato giuliano-dalmata di Varese.

I funerali si sono svolti il giorno 13, tra il mesto scioglimento della pioggia; al corteo di coloro che hanno voluto rendere l'estremo

saluto alla salma dell'estinto hanno preso parte i componenti la Consulta Lombarda e i Comitati VGD di Milano, Brescia e Cremona; una rappresentanza di ufficiali e sottufficiali del Presidio e del Distretto militare di Varese; molti profughi giuliano-dalmati, combattenti, reduci ed una rappresentanza della Prefettura.

« Ancora una volta l'ala dell'avverso destino si è abbattuta sulla comunità dei profughi giuliano-dalmati residenti in Varese, con la scomparsa del loro Presidente, bella figura di combattente e di irredentista. Con profonda commozione ricordo la risposta che mi diede mentre era preda dell'implacabilità del male: »

« Mio amico, vorrei guarire perché la divisa militare mi aspetta; sento che la Patria soffre ed è per questo che l'amo di più. »

Il nostro cuore ammantato di profondo dolore ricorda come dalla sua persona venissero infusi a tutti fede, fiducia e coraggio, anche nei più duri frangenti. Dalla sua bocca usciva sempre una affettuosa e paterna parola; stimolava gli sfiduciati, infondeva coraggio ai tentennanti, spronava verso nuove vie i più ardentosi. Pacato, sereno ed obbet-

tivo in tutto, sapeva animare e consolare i suoi confratelli.

Nel regno dei Cieli la Sua anima eletta avrà trovato la pace dei giusti; di là partirà un giorno per la conquista della sua ridente ed amata Zara, mentre le trombe squilleranno festose il ritorno di quelle terre alle loro genti. Quel giorno, colonnello de Vescovi, il firmamento sarà tracciato da un'arcobaleno di colori dove faranno spicco i tre più belli: dai nostri occhi scenderà una lagrima che bagnarà quelle terre rare che verranno a posarsi sulla sua tomba a prova del nostro imperituro riverente ricordo.

ADELMO RADIN

UN INCENDIO ha provocato ingenti danni in una fabbrica di prodotti chimici a Fiume. Venuta a mancare l'energia elettrica, ciostanza che si ripeté frequentemente a Fiume e in tutta l'Istria, gli operai dello stabilimento per poter proseguire il lavoro avevano acceso delle candele. Una di queste è andata a cadere su del materiale infiammabile facendo divampare un violento incendio. L'intervento dei vigili del fuoco è valso soltanto a scongiurare vittime.

La più vecchia esule di Portabona, Rosalia (Rosa) vedova Faraguna, d'anni 88, si è spenta serenamente a Trieste il giorno 12 marzo a. c. Un folto nucleo di esuli albanesi e di Portabona, ha voluto accompagnare la cara estinta all'ultima dimora. La cara vecchietta, che aveva avuto sempre la speranza di ritornare al suo luogo di provenienza, quando era ancora in salute lo ricordava con estrema nostalgia e null'altro desiderava che ritornarvi per godere, negli ultimi giorni di vita, la salubre aria del mare ed il balsamo degli oliveti che attorniano quel bel porto istriano situato all'estremo confine della Madrepatria.

Gli esuli di Albona e frazioni inviano ai familiari dell'estinta le più sentite condoglianze.

Bandi di concorso

POMIGLIANO D'ARCO (Napoli) - Concorso per titoli ed esami al posto di Vice Segretario, scadente il 17 maggio 1954. Età minima anni 21, massima anni 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

MAGIONE (Perugia) - Concorso per titoli ed esami per il posto di Vice Segretario-ragioniere, scadente il 31 marzo 1954. Età minima anni 21, massima anni 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

UGGIANO LA CHIESA (Lecce) - Concorso per titoli e per esami ad un posto di Guardia urbana-campesre, scadente il 15 maggio 1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

POTENZA - Concorso per titoli e per esami al posto di Ragioniere presso il Comando del 67. Corpo dei Vigili del Fuoco, scadente alle ore 12 del giorno 20 marzo 1954. Chiarimenti all'Amministrazione Provinciale. Età massima anni 35, salvo eccezioni.

PALERMO - Concorso per titoli e per esami a due posti di ingegnere in prova presso l'Ufficio Tecnico Provinciale.

IL SECONDO QUADERNO DEGLI SCRITTORI GIULIANI

Con sulla copertina La bora di Marcello Mascheroni è uscito il secondo quaderno della Società Artistico Letteraria, curato da Marcello Fraulini col criterio di raccogliere in questi suoi quaderni gli uomini di lettere che, Trieste ospitando, purché la loro produzione, qui esemplificata, sia documento chiaro e vivo di un'epoca e di un clima, come è detto giustamente nella prefazione. Poeti e prosatori, in tutto nove, sono raccolti in questo fascicolo. Di Paolo Blasi ci troviamo a leggere alcune brevi prose, per lo più del mondo soldatesco dell'ultima guerra, nelle quali sentiamo infusa una vera profonda, sentita spiritualità. Anche dell'istriano Piero Rabusini, in una sua prosa impressionistica, leggiamo ricordi della ultima guerra e della sua prigionia. Ancora ad episodio di guerra è dovuta la prosa di Eugenio Simonetti, che ben conosciamo per gli indovinati suoi volumi per ragazzi e giovinetti. Nel brano riprodotto scopriamo un suo sicuro, ed un narratore che sa ridare la tragica ora da lui vissuta a Milano, mentre affannosamente andava alla ricerca dell'amico della cui casa non aveva trovato che le macerie.

Con vera sapienza stilistica e vivezza di lingua Nike Clama ne "Il bottone" con toni smorzati, mette di fronte due mondi, l'incomprensione di due generazioni ed il piccolo disco madreperlaceo diventa quasi un simbolo. Il racconto di Elio Predonzani è pure breve, ambientato e redatto in una prosa agile e spigliata. Domina nella sua viva narrazione la caratteristica e strana figura del dott. Flachi, l'ingegnere con intenti satirici. In "Trieste della mia infanzia", Alma Dorfler sa ridare l'atmosfera incantata e nostalgica della sua infanzia vissuta in Sacchetti su una delle casette galleggianti dove sotto la lenta mota della vecchia lanterna era come stare sotto una placida e sicura protezione celeste. Ed il mare è così intensamente compreso dalla scrittrice da pervenire esso stesso un personaggio vivo del suo ricordo. Non per nulla, anche da piccola, ne ascoltava la voce e sentiva cose che gli altri non sentivano.

Quanta nostalgia, ancora, nei versi dello spaiolo Luigi Miotti! La sua è poesia intimista con accenti crepuscolari, ma sa condurci alla sua terra, magari a piedi — non importa — che sia tanto lontana!.

La Kitty Daneo segue con sicurezza le sciole modernissime di poesia. Di verso in verso le analogie si susseguono e, forse, soffocano un po' il filo del sentimento; tuttavia si legge, non con calda simpatia i suoi affettuosissimi ritratti poetici dei suoi genitori. Le dodici brevi liriche della Maria Milevich - Olinari, morta tragicamente a Trieste il 16 ottobre 1941, rappresentano la sua triste voce esprime l'angoscia in versi essenziali, che pur riescono a mantenere una musicalità somnambula. Inesistente un desiderio di pace, di giustizia e di Dio, ed allora ecco l'Invocazione — mia sera clemente tu fa ch'io non veda — a questa rovina il giorno si mesce, ma ne il raggio del dissolto viso del padre, nel cuore sperduto della figlia-poetessa, dal torbido ingorgo riflette l'onesto del suo viso — sembra luce del suo paradiso ».

Saltuamente con piacere quest'accurata documentazione dei nostri migliori letterati raccolti in questo quaderno in quell'unità delle province giuliane che nel campo politico ci è ancora negata.

A. F.

Bandi di concorso

POMIGLIANO D'ARCO (Napoli) - Concorso per titoli ed esami al posto di Vice Segretario, scadente il 17 maggio 1954. Età minima anni 21, massima anni 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

MAGIONE (Perugia) - Concorso per titoli ed esami per il posto di Vice Segretario-ragioniere, scadente il 31 marzo 1954. Età minima anni 21, massima anni 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

UGGIANO LA CHIESA (Lecce) - Concorso per titoli e per esami ad un posto di Guardia urbana-campesre, scadente il 15 maggio 1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

POTENZA - Concorso per titoli e per esami al posto di Ragioniere presso il Comando del 67. Corpo dei Vigili del Fuoco, scadente alle ore 12 del giorno 20 marzo 1954. Chiarimenti all'Amministrazione Provinciale. Età massima anni 35, salvo eccezioni.

PALERMO - Concorso per titoli e per esami a due posti di ingegnere in prova presso l'Ufficio Tecnico Provinciale.

IL SECONDO QUADERNO DEGLI SCRITTORI GIULIANI

Con sulla copertina La bora di Marcello Mascheroni è uscito il secondo quaderno della Società Artistico Letteraria, curato da Marcello Fraulini col criterio di raccogliere in questi suoi quaderni gli uomini di lettere che, Trieste ospitando, purché la loro produzione, qui esemplificata, sia documento chiaro e vivo di un'epoca e di un clima, come è detto giustamente nella prefazione. Poeti e prosatori, in tutto nove, sono raccolti in questo fascicolo. Di Paolo Blasi ci troviamo a leggere alcune brevi prose, per lo più del mondo soldatesco dell'ultima guerra, nelle quali sentiamo infusa una vera profonda, sentita spiritualità. Anche dell'istriano Piero Rabusini, in una sua prosa impressionistica, leggiamo ricordi della ultima guerra e della sua prigionia. Ancora ad episodio di guerra è dovuta la prosa di Eugenio Simonetti, che ben conosciamo per gli indovinati suoi volumi per ragazzi e giovinetti. Nel brano riprodotto scopriamo un suo sicuro, ed un narratore che sa ridare la tragica ora da lui vissuta a Milano, mentre affannosamente andava alla ricerca dell'amico della cui casa non aveva trovato che le macerie.

Con vera sapienza stilistica e vivezza di lingua Nike Clama ne "Il bottone" con toni smorzati, mette di fronte due mondi, l'incomprensione di due generazioni ed il piccolo disco madreperlaceo diventa quasi un simbolo. Il racconto di Elio Predonzani è pure breve, ambientato e redatto in una prosa agile e spigliata. Domina nella sua viva narrazione la caratteristica e strana figura del dott. Flachi, l'ingegnere con intenti satirici. In "Trieste della mia infanzia", Alma Dorfler sa ridare l'atmosfera incantata e nostalgica della sua infanzia vissuta in Sacchetti su una delle casette galleggianti dove sotto la lenta mota della vecchia lanterna era come stare sotto una placida e sicura protezione celeste. Ed il mare è così intensamente compreso dalla scrittrice da pervenire esso stesso un personaggio vivo del suo ricordo. Non per nulla, anche da piccola, ne ascoltava la voce e sentiva cose che gli altri non sentivano.

Quanta nostalgia, ancora, nei versi dello spaiolo Luigi Miotti! La sua è poesia intimista con accenti crepuscolari, ma sa condurci alla sua terra, magari a piedi — non importa — che sia tanto lontana!.

La Kitty Daneo segue con sicurezza le sciole modernissime di poesia. Di verso in verso le analogie si susseguono e, forse, soffocano un po' il filo del sentimento; tuttavia si legge, non con calda simpatia i suoi affettuosissimi ritratti poetici dei suoi genitori. Le dodici brevi liriche della Maria Milevich - Olinari, morta tragicamente a Trieste il 16 ottobre 1941, rappresentano la sua triste voce esprime l'angoscia in versi essenziali, che pur riescono a mantenere una musicalità somnambula. Inesistente un desiderio di pace, di giustizia e di Dio, ed allora ecco l'Invocazione — mia sera clemente tu fa ch'io non veda — a questa rovina il giorno si mesce, ma ne il raggio del dissolto viso del padre, nel cuore sperduto della figlia-poetessa, dal torbido ingorgo riflette l'onesto del suo viso — sembra luce del suo paradiso ».

Saltuamente con piacere quest'accurata documentazione dei nostri migliori letterati raccolti in questo quaderno in quell'unità delle province giuliane che nel campo politico ci è ancora negata.

A. F.

CRONACHE DI CASA

Indennità di missione

I dipendenti militari e civili del Ministero Difesa, non reclusi da prigionia, che non abbiano percepito ancora l'indennità di missione di tre mesi, stabilita dal Ministero del Tesoro con circolare 152440 del 12 agosto 1948, sono pregati di inviare alla Segreteria Nazionale, via Caronni 191, un dettagliato esposto in merito, fornendo in particolare ogni utile notizia sul loro esodo e sulla loro prima sistemazione.

Negozi

Si rammenta che il 30 marzo, in una primaverile atmosfera piena di sole, ha avuto luogo l'inaugurazione a Venezia del quartiere giuliano-dalmata di Mestre-Chirignago. Si tratta di 5 fabbricati per complessivi 66 alloggi di 2-3 stanze e servizi, realizzati grazie ai lavori di sollecitazione della Commissione "Incremento edilizio" (Legge Aldisio), erogati attraverso la Banca nazionale del lavoro. Il contributo dello Stato ha coperto il 75% della spesa (88 milioni), mentre il resto è stato raccolto dall'Opera dalla pubblica beneficenza (35 milioni). L'esecuzione tecnica è stata dall'Opera affidata con apposita convenzione all'INA-Casa che, generosamente, ha messo a disposizione la propria organizzazione.

La cerimonia assumeva anche un valore particolare, poiché ha segnato l'inizio di altri lavori di sollecitazione della Commissione alloggiativa del giuliano-dalmata; a Venezia: l'Istituto Autonomo Case Popolari attuerà infatti, grazie anche a un pre-finanziamento assegnato dall'Opera, 18 alloggi in applicazione alla Legge per i Senzotetto; mentre l'INTRA-CASAS inizierà la costruzione di un edificio destinato a 15 iniziative commerciali, artigianali e professionali, reimpiantate in Patria a cura degli stessi profughi. Altri 24 alloggi verranno quindi prima realizzati ancora con la Legge Aldisio e con il finanziamento integrativo dell'Opera.

Questo quartiere giuliano-dalmata di Mestre-Chirignago, comprenderà circa ben 174 alloggi che daranno un tetto a circa 800 persone, con una spesa complessiva, tra contributo dello stato, mutui e apporto della pubblica beneficenza, di circa 400 milioni di lire.

Lo Stato, in base alla Legge Scelba ha infine in corso a Venezia la costruzione di 100 alloggi nei quali ricoverati nei Centri di Raccolta, per una spesa prevista in altri 138 milioni.

Congresso Internazionale

Il Segretario Generale dell'Opera, Aldo Clemente, membro della Sezione Italiana, ha partecipato al Congresso Internazionale dell'Associazione per lo studio dei problemi dei rifugiati, svoltosi a Roma il 17-19 corrente. Egli ha presentato una relazione sul problema dei profughi giuliani. Nel pomeriggio di venerdì, 19 cor., i congressisti hanno visitato il villaggio Giuliano-Dalmata di Roma.

174 alloggi a Mestre

Come abbiamo già ampiamente informato, il 7 marzo, in una primaverile atmosfera piena di sole, ha avuto luogo l'inaugurazione a Venezia del quartiere giuliano-dalmata di Mestre-Chirignago. Si tratta di 5 fabbricati per complessivi 66 alloggi di 2-3 stanze e servizi, realizzati grazie ai lavori di sollecitazione della Commissione "Incremento edilizio" (Legge Aldisio), erogati attraverso la Banca nazionale del lavoro. Il contributo dello Stato ha coperto il 75% della spesa (88 milioni), mentre il resto è stato raccolto dall'Opera dalla pubblica beneficenza (35 milioni). L'esecuzione tecnica è stata dall'Opera affidata con apposita convenzione all'INA-Casa che, generosamente, ha messo a disposizione la propria organizzazione.

La cerimonia assumeva anche un valore particolare, poiché ha segnato l'inizio di altri lavori di sollecitazione della Commissione alloggiativa del giuliano-dalmata; a Venezia: l'Istituto Autonomo Case Popolari attuerà infatti, grazie anche a un pre-finanziamento assegnato dall'Opera, 18 alloggi in applicazione alla Legge per i Senzotetto; mentre l'INTRA-CASAS inizierà la costruzione di un edificio destinato a 15 iniziative commerciali, artigianali e professionali, reimpiantate in Patria a cura degli stessi profughi. Altri 24 alloggi verranno quindi prima realizzati ancora con la Legge Aldisio e con il finanziamento integrativo dell'Opera.

Questo quartiere giuliano-dalmata di Mestre-Chirignago, comprenderà circa ben 174 alloggi che daranno un tetto a circa 800 persone, con una spesa complessiva, tra contributo dello stato, mutui e apporto della pubblica beneficenza, di circa 400 milioni di lire.

Lo Stato, in base alla Legge Scelba ha infine in corso a Venezia la costruzione di 100 alloggi nei quali ricoverati nei Centri di Raccolta, per una spesa prevista in altri 138 milioni.

Telesorvi nei collegi

Rispondendo generosamente all'appello dell'Opera, la Fabbrica Italiana Magneti Marelli di Milano ha donato un televisore alla Casa del Bambino di Graglia e la Siete di Roma ha donato un televisore per la Casa della Bambina di Roma. Il personale e gli allievi degli Istituti desiderano inviare anche attraverso l'Arena di Pola il loro commosso ringraziamento ai generosi oblatori.

Per il corso di maglierista

Il Consorzio per l'Istruzione tecnica di Roma ha concesso un contributo di lire 100.000 per un corso di maglierista che si svolge presso la Casa della Bambina Giuliana di Roma. Il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera ha rivolto un vivo ringraziamento al Commissario del Consorzio, prof. Pietro Mezzetti.

Per i bambini di Graglia

Il Provveditore agli Studi di Vercelli ha voluto e largire anche quest'anno un contributo di lire 50.000 per la Casa del Bambino di Merletto di Graglia. I bambini hanno vivamente ringraziato.

Concorso

Si rammenta che entro il 15 aprile devono pervenire all'Opera le domande per l'assunzione di personale femminile da impiegarsi nei collegi, preventori e colonie estive, per l'apertura di istituti, infermerie.

La più vecchia di Portabona

Gli ottantotto anni di Rosalia Faraguna

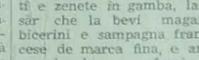


La più vecchia esule di Portabona, Rosalia (Rosa) vedova Faraguna, d'anni 88, si è spenta serenamente a Trieste il giorno 12 marzo a. c. Un folto nucleo di esuli albanesi e di Portabona, ha voluto accompagnare la cara estinta all'ultima dimora. La cara vecchietta, che aveva avuto sempre la speranza di ritornare al suo luogo di provenienza, quando era ancora in salute lo ricordava con estrema nostalgia e null'altro desiderava che ritornarvi per godere, negli ultimi giorni di vita, la salubre aria del mare ed il balsamo degli oliveti che attorniano quel bel porto istriano situato all'estremo confine della Madrepatria.

Gli esuli di Albona e frazioni inviano ai familiari dell'estinta le più sentite condoglianze.

La parola a Nando Sepa

Ste bisasse de trafici



Va in malora de Ménigo, el ghe ne gá de ghe che ghe gnacaa al process del marchese Montagna se ghe ne senti de simili. El me la gá contaa la boma, ma gó ridú de majo. Figureve che sotto de là sta 'na copia de sposi, che de sie ani no gú fioi. I sta ben, i gá boca desidera, ma ghe manca el piú: le creature, che xe la provvidezza, se ti gá de darghe de magnar, se no xe l'inferno. Ménigo inve xe ghe ne gá quatra, che 'l se come i bomboni e indemoniati come i puledri scendani. Bon, el sior de sotto lo ferma, el se la gna che no'l pol gaver fioi, e po' 'l ghe domanda se 'l ghe darà un suo par fioi de anima. Ma lei la xe mato. « Son pavoro, ma go brazi stagni o forse ti par lavorar e fin che posso, le creature le stampo, le alavo e me le curo mi. La gá capi? » Lora sto' altro el tenta in confidenza de saver almeno come fa sto Ménigo a gaver fioi cussi bé e còcoli, quanti che 'l vol.

E po' lo prega se 'l possedesse darghe de scondon qualche ricetta o qualche consiglio.

Se proprio la vol — ghe dixi Ménigo — la provdi far quel che ghe digo mi. La compri un baston de legno de quatro metri e la lo posi tacà el leto matrimonial. Po la comincia a curarse de la moglie, la la vesti pulito con eleganza, che se la diverti e la se

A Ravenna

Alla breve cronaca pubblicata lo scorso numero sulla vita degli esuli a Ravenna ci eravamo dimenticati di rilevare che i sussidi erogati dal locale Comitato erano stati ricoverati oltreché dalle elargizioni volontarie dei profughi, anche da oblazioni di Enti vari.

Laurea

Il giorno 11 marzo 1954 si è laureata a Padova Ana Maria Pini, discutendo brillantemente la tesi in glottologia col prof. Tagliavini.

ELARGIZIONI

Nella ricorrenza (20 marzo) del primo anniversario della morte del loro caro Giusto Depoliziano, per ricordare la memoria i fratelli Mary, Gemma, Ida e Giuseppe elargiscono lire 2.000 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nel quinto anniversario della morte di Giacomo Demarin, la moglie Caterina elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Bruno Rocco, Massimiliano e Anna Mallig elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Libera Vidulich elargisce Lire 1.000 pro Arena in occasione della laurea in chimica, conseguita presso la Università di Pavia, da suo nipote Sergio Vidulich, figlio del prof. Giacomoni.

Diffondete L'ARENA DI POLA

Appunti

Fedeltà a Venezia

Quando nel 1797 cadde la Repubblica di S. Marco, episodi di commovente amore portarono il popolo delle cittadine istriane e dalmate sulle piazze. A Cherso, ad esempio, la notizia della fine della Serenissima non fu ritenuta venticinque e allorché l'ultimo conte capitano Ottavio Bembo ordinò di ammainare il vessillo di Venezia per evitare il cannoneggiamento austriaco, il popolo, temendo un trattamento dei nobili, scese tumultuosamente sulle piazze, si oppose fieramente all'ammaina-bandiera, ed invase le case ed i palazzi dei reggitori. La sommosa fu domata solo con l'intervento delle truppe austriache che si sfogarono, alla fine, distruggendo i leoni veneti. Uno di questi gettato in mare dalla soldataglia, fu recuperato nel 1918 e issato sulla torre dell'Orologio; gli slavi, alla loro venuta, lo scapellarono.



Un angolo di Gimino d'Istria.

dagli inglesi e dai russi, senza più la mutua assistenza veneta, la repubblica di Ragusa volgeva per sempre alla fine. Anche se il marchese di Bona assicurava che popolo e patrizi erano armati per rivendicare la loro antica libertà, anche se il conte di Caboga brigava per ottenere l'appoggio dei potentati, e così come patrizi e Romani la Repubblica cadde per lo strapotere delle armi nemiche

mentre rifluiva la saggezza e la lungimiranza della Costituzione, anche a Ragusa il patriziato, ormai senza speranza, si riunì in quella notte «in forma delle patrie costituzioni» per deliberare in merito alla vita della città.

Fratellanza Jugoslava

Il 19 gennaio 1942 gruppi di miliziani montenegrini

si scontrarono, durante un duro combattimento nei pressi di Pezka (Metesevo), un reparto comunista serbo. Fu questa una delle prime avvisaglie del partigianesimo tistista, accolto e fucilato dalle popolazioni della Slavia del sud. L'Italia sarà accusata, poi, di essere la causa dei lutti che colpirono la Jugoslavia.

Come abbiamo preannunciato la volta scorsa, intrinseca la pubblicazione di una serie di documenti sugli avvenimenti visti da Pola e dall'Istria dal 1943 al 1947. Ecco questa settimana il testo dell'Appello agli Italiani dell'Istria che venne divulgato nel luglio del 1944 e che contiene l'esplicita dichiarazione che l'Istria e Fiume dovevano essere ormai considerate come parti integranti della Jugoslavia secondo le decisioni adottate dai nazionalisti slavi.

In seguito alle sollecitazioni di molti italiani, un gruppo di italiani dell'Istria e di Fiume, riunitosi il 10 e 11 luglio in territorio istriano per esaminare la situazione odierna, ha constatato:

1. Il governo fascista imperialista opprimeva il Popolo Croato dell'Istria, togliendo ai Croati il diritto fondamentale democratico «il diritto all'autodeterminazione» e istigava l'odio tra il popolo italiano e croato dell'Istria, contro l'interesse di tutti e due i popoli. Nel settembre 1943, nella sollevazione di tutti gli Istriani contro il fascismo, il popolo croato dell'Istria ha dimostrato chiaramente di voler abbattere la schiavitù e combattere per l'unione con i suoi

fratelli croati nella democratica e federativa Jugoslavia. Questa volontà del popolo croato dell'Istria è stata confermata dalle decisioni della seconda sessione della Zavnoh (Consiglio Territoriale Antifascista Popolare di Liberazione della Croazia) e dalla seconda sessione della AVNOJ (Consiglio Popolare di Liberazione della Jugoslavia) con le quali l'Istria e Fiume sono diventate parti integranti della Croazia Federale e della Jugoslavia Federativa.

2. La maggioranza del popolo italiano dell'Istria condannava il governo fascista e combatteva il fascismo fin dalla sua venuta al potere. Perciò nella sollevazione di settembre gli italiani dell'Istria combatterono assieme ai Croati contro il fascismo. Da quel momento gli Italiani sempre di più combattono nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione e partecipano al Movimento Popolare di Liberazione, lottando fraternamente assieme ai Croati per la libertà dell'Istria.

3. Con l'occupazione dell'Italia, i tedeschi volevano soffocare quelle forze democratiche che li hanno spezzati Mussolini e volevano imporre al popolo italiano di nuovo il governo fascista che li dovrebbano aiutare ad opprimere e sfruttare l'Italia. Ma i patrioti italiani conducono una lotta sanguinosa per cacciare l'occupatore tedesco e per conquistare la libertà.

4. L'occupatore tedesco minaccia l'esistenza del popolo croato e del popolo italiano dell'Istria, saccheggiando, trascinando ai lavori forzati, nelle prigioni e mobilitando forzatamente i loro piani oscuri, i tedeschi usano il vecchio metodo austriaco di divisione e di istigazione all'odio nazionale tra Italiani e Croati, e in questo il secondo fondamentale il loro servizio fascista e ustascia.

5. Con le costituzionali decisioni e dichiarazioni dei supremi organi legislativi della Jugoslavia (AVNOJ) e della Croazia (Zavnoh) col suo profondo carattere democratico e con le realizzazioni in Istria, il Movimento Popolare di Liberazione ha dimostrato la sua volontà di rispettare i diritti nazionali degli Italiani dell'Istria.

6. Nel momento odierno la nostra coscienza di italiani ci indica il dovere di prendere posizione di fronte agli eventi, di non attendere passivamente, ma

partecipando attivamente allo sviluppo della situazione, di decidere del nostro futuro. Perciò coscienza che il diritto di ogni popolo alla libertà e uguaglianza si conquista soltanto con la via giusta, è quella seguita dagli Eroi Italiani dell'Istria consiglieri dello Zavnoh (Pino Budicin e Aldo Negri) e da tutti coloro che hanno dato la vita combattendo per la libertà ed il migliore futuro del popolo italiano e croato dell'Istria, ha deciso:

a) Di continuare ancora con più energia l'opera per l'avvenire dei popoli italiano e croato dell'Istria nella lotta contro l'occupatore tedesco e i suoi servi.

b) Di collaborare fraternamente con i Croati dell'Istria alla formazione della nuova vita libera e democratica.

c) Di fondare l'Unione degli Italiani dell'Istria la quale deve unire tutti gli italiani antifascisti dell'Istria senza differenza di fede politica e posizione sociale, cioè, deve unire tutte quelle organizzazioni, gruppi e singoli patrioti che vogliono partecipare al Movimento di Liberazione. L'Unione degli Italiani dell'Istria deve essere una garanzia di più che i diritti degli Italiani dell'Istria saranno veramente rispettati.

d) Di costituire subito un Comitato provvisorio col preciso dovere di provvedere alla necessità della formazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di fare tutti i passi preliminari necessari per formare l'Unione degli Italiani dell'Istria con un capo un Comitato esecutivo.

Profondamente convinti che la via che battiamo sia l'unica che conduce alla liberazione e alla felicità del popolo italiano dell'Istria, ci rivoliamo a tutti i patrioti italiani invitandoli e seguire questa via formando nuovi battaglioni dell'E. N. L. partecipando ancor più nel C. P. L. organi del potere democratico popolare, e nell'attività delle organizzazioni antifasciste raccogliendo e stringendo le file intorno all'Unione degli Italiani dell'Istria.

Morte al fascismo - Libertà ai Popoli!

Ecco ora la circolare del 29 luglio 1944 con cui venne trasmesso l'appello e furono impartite le istruzioni per rendere operante il nuovo indirizzo alla base, da parte dell'Agliotropi Obl. X. K. P. H. nell'Istria - Sezione italiana e firma di Andrej (facchia) mo notare che i documenti che pubblichiamo sono in nostro possesso firmati e timbrati quindi con piena garanzia di autenticità).

Cari compagni, Vi mandiamo alcune copie dell'Appello agli Italiani, compilato da un gruppo di italiani, nell'intento di dettare le basi per la creazione della «Unione degli Italiani dell'Istria».

«Detta «Unione» sarà l'organizzazione che raccoglierà tutti gli italiani dell'Istria, dando alla minoranza italiana una forma organizzativa.

Essa avrà lo scopo di far prendere una parte attiva alla minoranza italiana nel Movimento Popolare di Liberazione, di curare gli interessi di rinsaldare i vincoli di fratellanza fra italiani e croati dell'Istria e di rendere più concreta e effettiva la vita della minoranza italiana nel nuovo stato democratico.

Occorre che voi facciate il possibile per fare firmare questi appelli da personalità note, che siano disposte a sottoscrivervi, affiancandosi al gruppo di italiani che ha preso l'iniziativa, allo scopo di allargare le basi.

Bisogna condurre la cosa con molto tatto e serietà. Possibilmente deve trattarsi di gente nota come antifascista e di sicura onestà, il nome abbia risonanza fra la massa.

Naturalmente non si deve fare alcuna distinzione circa le idee e convinzioni politiche e religiose, perché l'Unione non verta ad incontri all'estero per un periodo di sei mesi.

L'arte e la cultura a Sebenico con l'etichetta dello slavismo

GIORGIO ORSINI IL DALMATICO È DIVENTATO ADESSO «JURAJ DALMATINAC». E NICOLÒ TOMMASEO «UNO DEI NOSTRI PIÙ GRANDI UOMINI DI DOTTRINA».

Che la Jugoslavia detenesse il primato dell'arte della menzogna e della falsità per servirsene in tutti gli angoli della terra, a comporre dei suoi stessi diritti territoriali e nazionali, era cosa risaputa da lungo; né si può dire trattarsi di una scoperta del nuovo regime, instauratosi a Belgrado dopo la fine della seconda guerra mondiale. A voler credere solamente alcuni falsi, imposti dalla propaganda jugoslava in questi ultimi cinquant'anni, nel corso di conferenze o nel testo di pubblicazioni apparse, sarebbe fatica improba ed a poco giovevole.

Quando ci occuperà nel corso di questa nota non è assolutamente un argomento nuovo per i più: si tratta della più recente ripetizione di una serie di falsi, condensati in un articolo ospitato da un quotidiano jugoslavo. Il testo, piazzato nel centro della terza pagina, è corredato da due fotografie e sorretto da un vistoso titolo su quattro colonne così compilato:

«Scritta la storia di Sebenico sulla pietra — Si «sponde la città con ritmo incredibile». Il sottotitolo «continua» e precisa: «Lotta continua per avere nuovi superfici fabbricabili — Villini e moderni palazzi bianchi (sic)». Un «passato culturale» a più illustrazioni. «È necessario premettere alcune considerazioni. La prima: l'articolo è stato evidentemente manipolato in redazione ed ha, esclusivamente, funzioni di bassa propaganda politica, redatta da un qualsiasi incapace ed inesperto amanuense; seconda: il servizio, comunque, apparso compilato con una specifica intenzione — cioè di servire all'«propaganda» dei politici della Slovenia, veramente non «proprietari» sulle cose di Dalmazia o, in particolare, su Sebenico; terza: interessante la «elementare» dotto e forbita «osservazione» del «nastro culturale» tra i «vili» illustri della città di Sebenico.

Per non ritardare neccessario «scordare» man, «cittadina» stanziosa «man», «nienta» che «ai fini del dibattito internazionale dei problemi Adriatici — presto o tardi questi dovranno ritornare sul tappeto della discussione — sia giusto ed indispensabile analizzare quanto scrive il giornalista jugoslavo.

«E' qui — dice l'articolista — in questi luoghi, che la mano dell'uomo ha di secolo in secolo scritto la storia di Sebenico, non sulla carta che può andare distrutta, ma sulla pietra che continua a rimanere da testimone anche dopo la morte di chi l'ha forgiata...».

Vale subito precisare che questa della «pietra forgiata» dev'essere proprio una scoperta della nuova «aristocrazia» della penna, uscita, come tutti ben sanno, dalle stalle e dalle officine ove appunto si forgiavano, nelle prime i muscoli dei tori da la-

vorò e, nelle seconde, i ferri degli eretici e degli aratri. Come bagaglio linguistico non c'è troppo da scialare, in verità! Nello stesso periodo, il riferimento a chi ha «forgiato» le pietre della storia, in dipendenza dalla materia usata, è monco e manca quindi di una conclusione. Dobbiamo addebitare il fatto solamente al desiderio di voler ad ogni costo rimanere sulle generali senza comprometersi più del necessario? Oppure, allo scarso coraggio di dichiarare che le origini di Sebenico bisognerebbe ricercarle nel solco della latinità, mentre quelle dei popoli jugoslavi andrebbero ricercate, senza alcuna altra possibilità di scelta, tra i pastori nomadi, i cantastorie ed i «guzlari» tutti analfabeti o semi ignoranti? La conclusione è troppo facile da trarsi!

MUSICA STONATA

Precedendo, questo è un altro passo dell'articolo, che, così come nostra abitudine, preleggiamo di peso, senza martoriare la costruzione grammaticale ed il senso, e poniamo pari, pari tra virgolette: «... A Sebenico sono nati alcuni tra i nostri più grandi uomini di cultura: Antun Vrančić, Dinko Zavorović, Juraj Sizzoric, Niccolò Tommaseo (notare la grafia n. d. r.) ed altri. Per decenni è in essa vissuto e dato vita alla opera più bella, di cui va orgogliosa tutta l'architettura del nostro rinascimento (facile ironia! n. d. r.), la cattedrale di Sebenico, Juraj Dalmatinac. Qui impararono il mestiere, alla sua scuola, numerosi altri grandi artisti tra cui Niccolò Fiorentino».

Rilevato il «genio» di musica che suona da quella parte? La tragedia è che, per un verso o per l'altro, questa musica finisce per incantare deputati inglesi, senatori americani, senza voler ricordare i più bei nomi della gallica diplomazia. Forse, nella prosa dell'articolista jugoslavo, potrebbe convincere della verità dei dati, senatori e diplomatici una ota turistica alla città di Sebenico! Ma chi è che si prende la brava — salvo ad essere invitati dal maresciallo — di compiere un viaggio per constatare di visu e poter così confutare, con dovizia di elementi, le false asserzioni della stampa jugoslava? Con i tempi che corrono? Quando chiunque, senatore, deputato o diplomatico, può fare le affermazioni che crede senza por mente, sia pure per breve istante, alla loro fondatezza o falsità?

NOZIONI ELEMENTARI

A questo punto, vale la pena di notare che, se si è ai deputati, ai senatori ed ai diplomatici che abbiamo prima incontrato e — diciamo tutta la verità — che non dovrebbe guastare — anche a tanti italiani, uomini della strada, di accordo, ma che non per questo hanno il dovere di

essere completamente di giunti delle più elementari nozioni della patria storia e dei nazionali interessi. Contestare le affermazioni del giornale slavo? Troppe, a cominciare da quella che vuol inscrivere Nicolò Tommaseo, nato a Sebenico, tra gli uomini della cultura slava. Che questo grande Dalmata abbia predicato — a torto o a ragione non importa — l'unione tra le due coscienze nazionali, è un conto! Volerlo, però, inscrivere tra gli uomini della cultura slava, così come pretende fare l'articolista jugoslavo, è cosa ben diversa, non fosse per altro che per le esplicite dichiarazioni del Tommaseo stesso, inamorate della Causa italiana con dedizione ed amore tale da scrivere: «Teco infelice — Esser voglio, mia dolce Italia».

Se tutti gli italiani l'avessero amata sempre, la «Causa» non avrebbe mai disconosciuto, come sempre, nelle forme o nelle maniere, più disparate, far ricorso all'abilità dei falsari per smerciare i suoi assunti nazionalistici. E quando, come nel caso che abbiamo visto, si vuol dare alla più banale azione propagandistica carattere e riproporre quasi scientifico, si finisce, inevitabilmente, per includere anche Nicolò Tommaseo tra gli uomini illustri della cultura slava, relegandolo all'ultimo posto nella speranza che

la spropositata citazione abbia l'avventura di sfuggire all'attenzione del diligente lettore: si finisce, anche ciò è inevitabile, per trasformare Giorgio Orsini il Dalmatico, in Juraj Dalmatinac, per non dire di quel Nicola Fiorentino che altri non è che l'artista Niccolò Cocari. Questo, senza voler parlare dei veneti, del Sisiporo e degli Zavorovi.

Avvicinando verso la conclusione, vorremmo trarre una morale, diciamo così, di ordine contingente per cui viene fatto di chiedersi con quanta tranquillità possiamo dormire i nostri sonni avendo un vicino così inquieto e così poco propenso a rispettare la verità, abituato a falsare il corso della storia con la pretesa di trasformarlo a beneficio del proprio uso e consumo!

Questi sono argomenti affatto nuovi ma, nonostante la muffa che li ricopre, ogni tanto è bene rimediarli. Soltanto vent'anni fa, e forse anche meno, la situazione politica dell'Adriatico era, per un complesso di ragioni, infinitamente meno preoccupante per il nostro paese!

Nessun assallaggio ci immobilizzava e la nostra politica era impostata fuori da ogni timore di dover patire sacrifici ingiusti. Le ultime esperienze, purtroppo, hanno dimostrato il contrario.

Piero Emmeri

LA CATEDRALE

Oltre a note storiche tracciate da Jackson — ove naturalmente non è consentito alcun dubbio — troviamo anche una monografia, opera proprio di Nicolò Tommaseo, dal titolo: «La Cattedrale di Sebenico e Giorgio Dalmatinac suo architetto (Zara 1874)». Questa monografia toglie il vanto a chi pretende slavo il genio creatore del tempio superbo, tanto italiani ne balzano gli artefici.

Visto che siamo ritornati sull'argomento tommaseiano, preteso uomo della cultura slava, aggiungerei che l'opera politica svolta dal tommaseiano in Italia, alla fine del 1861 che ammoniva esplicitamente i nemici dell'italianità in Dalmazia a rispettarla, si riassume in ben cinque opuscoli e precisamente: «A Dalmati», «Via Facti», «La Croazia e la fratellanza», «Di nuovo ai Dalmati», «La parte pratica della questione», «Ai Dalmati».

La questione dalmatica riguardata nei suoi nuovi aspetti? «I buoni croati», l'assunto era il seguente: non potendo essere strappata agli artigli absburgici, la Dalmazia deve rimanere amministrativamente autonoma, con il massimo rispetto verso l'elemento italiano minacciato; giacché «quanto che abbiamo in Dalmazia di civiltà, che fa partecipare al Consorzio delle genti europee, lo dobbiamo alle due civiltà e alle due lingue d'Italia, anche in ciò che spetta alle terre slave». E ancora: «Schiacciate gli Italiani: non farete male

IL SECONDO FASCICOLO della «Rivista Dalmatica»

A tre mesi di distanza dal primo, è uscito in questi giorni il secondo fascicolo della Rivista Dalmatica, edita a Venezia dalla tipografia Zanetti, sotto gli auspici della Associazione Nazionale Dalmata di Roma.

La cordiale accoglienza che il primo fascicolo ha trovato fra gli esuli nostri dispersi in ogni parte d'Italia e fra i patrioti e gli studiosi italiani, che sentono ancora la patria nella sua alta funzione storica e nazionale, ha dimostrato che la Dalmazia è sempre viva nei cuori e può contare ancora su molti fedeli; ed ha dimostrato altresì ch'era sentito il bisogno di una pubblicazione di carattere culturale che riaffermasse, con spirito oggettivo e documentazione severa, anche in questa squallida e torbida ora, i valori della cultura dalmatica, in ogni tempo, vigorosamente originale.

Il largo consenso che circonda questa nuova iniziativa dell'Associazione Naz. Dalmata di Roma, si desume dalle crescenti richieste di abbonamenti che pervengono, le quali, coll'affermarsi della Rivista, si faranno certamente sempre più numerose e insistenti. A tale uopo, è augurabile che attorno alla Rivista Dalmatica si stringano, in collaborazione

ne più larga e fattiva, tutti gli studiosi nostri, a rincalzare l'opera, alla quale con coraggio e fervore si sono accinti pochi volentieri.

Questo secondo fascicolo porta un articolo del direttore su «La questione di Trieste nel quadro della crisi europea», in cui sono denunciate gli intrighi anglo-jugoslavi che, in quest'ora tormentata di Europa, ne complicano il problema e ne ritardano la soluzione; segue un interessante studio di Giuseppe Praga, studioso informatissimo, su «Un Amico di Dante nella Cancelleria del Comune di Zara», illustrato da un documento. Continuano le «Note sulla letteratura in Dalmazia» di Arrigo Zink, che mette in luce il patrimonio letterario italiano della nostra terra. Il professor Angelo di Benvenuti illustra, colla sua provata competenza, un episodio poco noto della Guerra di Candia, ch'ebbe riflessi e diversi in Dalmazia. Il dottor Oscar Luzzatto, con sintesi chiara ed esauriente, rileva i grandi meriti scientifici del raguseo Giorgio Bellini; e il professor Gellio Cassi, con la autorità di un testimone, seguita a lumeggiare i motivi drammatici dell'impreparazione della Dalmazia. Finalmente, chiude il

il 10 e 11 luglio in territorio istriano per esaminare la situazione odierna, ha constatato:

1. Il governo fascista imperialista opprimeva il Popolo Croato dell'Istria, togliendo ai Croati il diritto fondamentale democratico «il diritto all'autodeterminazione» e istigava l'odio tra il popolo italiano e croato dell'Istria, contro l'interesse di tutti e due i popoli. Nel settembre 1943, nella sollevazione di tutti gli Istriani contro il fascismo, il popolo croato dell'Istria ha dimostrato chiaramente di voler abbattere la schiavitù e combattere per l'unione con i suoi

fratelli croati nella democratica e federativa Jugoslavia. Questa volontà del popolo croato dell'Istria è stata confermata dalle decisioni della seconda sessione della Zavnoh (Consiglio Territoriale Antifascista Popolare di Liberazione della Croazia) e dalla seconda sessione della AVNOJ (Consiglio Popolare di Liberazione della Jugoslavia) con le quali l'Istria e Fiume sono diventate parti integranti della Croazia Federale e della Jugoslavia Federativa.

2. La maggioranza del popolo italiano dell'Istria condannava il governo fascista e combatteva il fascismo fin dalla sua venuta al potere. Perciò nella sollevazione di settembre gli italiani dell'Istria combatterono assieme ai Croati contro il fascismo. Da quel momento gli Italiani sempre di più combattono nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione e partecipano al Movimento Popolare di Liberazione, lottando fraternamente assieme ai Croati per la libertà dell'Istria.

3. Con l'occupazione dell'Italia, i tedeschi volevano soffocare quelle forze democratiche che li hanno spezzati Mussolini e volevano imporre al popolo italiano di nuovo il governo fascista che li dovrebbano aiutare ad opprimere e sfruttare l'Italia. Ma i patrioti italiani conducono una lotta sanguinosa per cacciare l'occupatore tedesco e per conquistare la libertà.

4. L'occupatore tedesco minaccia l'esistenza del popolo croato e del popolo italiano dell'Istria, saccheggiando, trascinando ai lavori forzati, nelle prigioni e mobilitando forzatamente i loro piani oscuri, i tedeschi usano il vecchio metodo austriaco di divisione e di istigazione all'odio nazionale tra Italiani e Croati, e in questo il secondo fondamentale il loro servizio fascista e ustascia.

5. Con le costituzionali decisioni e dichiarazioni dei supremi organi legislativi della Jugoslavia (AVNOJ) e della Croazia (Zavnoh) col suo profondo carattere democratico e con le realizzazioni in Istria, il Movimento Popolare di Liberazione ha dimostrato la sua volontà di rispettare i diritti nazionali degli Italiani dell'Istria.

6. Nel momento odierno la nostra coscienza di italiani ci indica il dovere di prendere posizione di fronte agli eventi, di non attendere passivamente, ma

partecipando attivamente allo sviluppo della situazione, di decidere del nostro futuro. Perciò coscienza che il diritto di ogni popolo alla libertà e uguaglianza si conquista soltanto con la via giusta, è quella seguita dagli Eroi Italiani dell'Istria consiglieri dello Zavnoh (Pino Budicin e Aldo Negri) e da tutti coloro che hanno dato la vita combattendo per la libertà ed il migliore futuro del popolo italiano e croato dell'Istria, ha deciso:

a) Di continuare ancora con più energia l'opera per l'avvenire dei popoli italiano e croato dell'Istria nella lotta contro l'occupatore tedesco e i suoi servi.

b) Di collaborare fraternamente con i Croati dell'Istria alla formazione della nuova vita libera e democratica.

c) Di fondare l'Unione degli Italiani dell'Istria la quale deve unire tutti gli italiani antifascisti dell'Istria senza differenza di fede politica e posizione sociale, cioè, deve unire tutte quelle organizzazioni, gruppi e singoli patrioti che vogliono partecipare al Movimento di Liberazione. L'Unione degli Italiani dell'Istria deve essere una garanzia di più che i diritti degli Italiani dell'Istria saranno veramente rispettati.

d) Di costituire subito un Comitato provvisorio col preciso dovere di provvedere alla necessità della formazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di fare tutti i passi preliminari necessari per formare l'Unione degli Italiani dell'Istria con un capo un Comitato esecutivo.

Profondamente convinti che la via che battiamo sia l'unica che conduce alla liberazione e alla felicità del popolo italiano dell'Istria, ci rivoliamo a tutti i patrioti italiani invitandoli e seguire questa via formando nuovi battaglioni dell'E. N. L. partecipando ancor più nel C. P. L. organi del potere democratico popolare, e nell'attività delle organizzazioni antifasciste raccogliendo e stringendo le file intorno all'Unione degli Italiani dell'Istria.

Morte al fascismo - Libertà ai Popoli!

Ecco ora la circolare del 29 luglio 1944 con cui venne trasmesso l'appello e furono impartite le istruzioni per rendere operante il nuovo indirizzo alla base, da parte dell'Agliotropi Obl. X. K. P. H. nell'Istria - Sezione italiana e firma di Andrej (facchia) mo notare che i documenti che pubblichiamo sono in nostro possesso firmati e timbrati quindi con piena garanzia di autenticità).

Cari compagni, Vi mandiamo alcune copie dell'Appello agli Italiani, compilato da un gruppo di italiani, nell'intento di dettare le basi per la creazione della «Unione degli Italiani dell'Istria».

«Detta «Unione» sarà l'organizzazione che raccoglierà tutti gli italiani dell'Istria, dando alla minoranza italiana una forma organizzativa.

Essa avrà lo scopo di far prendere una parte attiva alla minoranza italiana nel Movimento Popolare di Liberazione, di curare gli interessi di rinsaldare i vincoli di fratellanza fra italiani e croati dell'Istria e di rendere più concreta e effettiva la vita della minoranza italiana nel nuovo stato democratico.

Occorre che voi facciate il possibile per fare firmare questi appelli da personalità note, che siano disposte a sottoscrivervi, affiancandosi al gruppo di italiani che ha preso l'iniziativa, allo scopo di allargare le basi.

Bisogna condurre la cosa con molto tatto e serietà. Possibilmente deve trattarsi di gente nota come antifascista e di sicura onestà, il nome abbia risonanza fra la massa.

Naturalmente non si deve fare alcuna distinzione circa le idee e convinzioni politiche e religiose, perché l'Unione non verta ad incontri all'estero per un periodo di sei mesi.

partecipando attivamente allo sviluppo della situazione, di decidere del nostro futuro. Perciò coscienza che il diritto di ogni popolo alla libertà e uguaglianza si conquista soltanto con la via giusta, è quella seguita dagli Eroi Italiani dell'Istria consiglieri dello Zavnoh (Pino Budicin e Aldo Negri) e da tutti coloro che hanno dato la vita combattendo per la libertà ed il migliore futuro del popolo italiano e croato dell'Istria, ha deciso:

a) Di continuare ancora con più energia l'opera per l'avvenire dei popoli italiano e croato dell'Istria nella lotta contro l'occupatore tedesco e i suoi servi.

b) Di collaborare fraternamente con i Croati dell'Istria alla formazione della nuova vita libera e democratica.

c) Di fondare l'Unione degli Italiani dell'Istria la quale deve unire tutti gli italiani antifascisti dell'Istria senza differenza di fede politica e posizione sociale, cioè, deve unire tutte quelle organizzazioni, gruppi e singoli patrioti che vogliono partecipare al Movimento di Liberazione. L'Unione degli Italiani dell'Istria deve essere una garanzia di più che i diritti degli Italiani dell'Istria saranno veramente rispettati.

d) Di costituire subito un Comitato provvisorio col preciso dovere di provvedere alla necessità della formazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di fare tutti i passi preliminari necessari per formare l'Unione degli Italiani dell'Istria con un capo un Comitato esecutivo.

Profondamente convinti che la via che battiamo sia l'unica che conduce alla liberazione e alla felicità del popolo italiano dell'Istria, ci rivoliamo a tutti i patrioti italiani invitandoli e seguire questa via formando nuovi battaglioni dell'E. N. L. partecipando ancor più nel C. P. L. organi del potere democratico popolare, e nell'attività delle organizzazioni antifasciste raccogliendo e stringendo le file intorno all'Unione degli Italiani dell'Istria.

Morte al fascismo - Libertà ai Popoli!

Ecco ora la circolare del 29 luglio 1944 con cui venne trasmesso l'appello e furono impartite le istruzioni per rendere operante il nuovo indirizzo alla base, da parte dell'Agliotropi Obl. X. K. P. H. nell'Istria - Sezione italiana e firma di Andrej (facchia) mo notare che i documenti che pubblichiamo sono in nostro possesso firmati e timbrati quindi con piena garanzia di autenticità).

Cari compagni, Vi mandiamo alcune copie dell'Appello agli Italiani, compilato da un gruppo di italiani, nell'intento di dettare le basi per la creazione della «Unione degli Italiani dell'Istria».

«Detta «Unione» sarà l'organizzazione che raccoglierà tutti gli italiani dell'Istria, dando alla minoranza italiana una forma organizzativa.

Essa avrà lo scopo di far prendere una parte attiva alla minoranza italiana nel Movimento Popolare di Liberazione, di curare gli interessi di rinsaldare i vincoli di fratellanza fra italiani e croati dell'Istria e di rendere più concreta e effettiva la vita della minoranza italiana nel nuovo stato democratico.

Occorre che voi facciate il possibile per fare firmare questi appelli da personalità note, che siano disposte a sottoscrivervi, affiancandosi al gruppo di italiani che ha preso l'iniziativa, allo scopo di allargare le basi.

Bisogna condurre la cosa con molto tatto e serietà. Possibilmente deve trattarsi di gente nota come antifascista e di sicura onestà, il nome abbia risonanza fra la massa.

Naturalmente non si deve fare alcuna distinzione circa le idee e convinzioni politiche e religiose, perché l'Unione non verta ad incontri all'estero per un periodo di sei mesi.

La Rivista ha la sua sede a Venezia S. Elena, via IV Novembre 39.

ASSENTEISMO

Le riunioni pubbliche passasse a Pola ed a Fiume dalla cosiddetta Unione Socialista del popolo lavoratore continuano ad essere regolarmente disertate dalla popolazione. Secondo il quotidiano di Fiume questo assenteismo dipende da vari fattori: mancanza di ordine del giorno precisi, esposizioni troppo superficiali o troppo astratte da parte degli oratori designati. Le assemblee falliscono — ammette poi il giornale — anche perché i suggerimenti e le proposte dei partecipanti vengono sistematicamente ignorate dai dirigenti. Queste riunioni pubbliche, che secondo la propaganda jugoslava dovrebbero garantire al popolo l'esercizio del potere,

La Liberazione

Gli jugoslavi preparand a Fiume grandi celebrazioni per quello che definiscono il X. Anniversario della liberazione della città. Le principali manifestazioni sono programmate per il periodo che va dal 1 al 25 maggio, ma si potranno per tutto l'anno.

Si avrà una parata algebrica di carri, la realizzazione di un documentario cinematografico ed una monografia su Fiume redatta in varie lingue verrà edita per l'occasione, ed occuperà circa 500 pagine. Non mancheranno inoltre le inaugurazioni di monumenti, mentre i vari collettivi di lavoro saranno chiamati in gara per prestazioni, naturalmente volontarie. Gli esponenti popolari hanno proposto inoltre il conferimento della cittadinanza onoraria di Fiume ad alcune personalità politiche belgradese. Dovrebbe venir infine edito un volume che dovrebbe illuminare il mondo intero sulla storia della Jugoslavia e dei suoi popoli nella lotta per la libertà, naturalmente contro l'oppressione fascista.

DUE pugili jugoslavi sono stati severamente puniti per aver importato e venduto illecitamente in Jugoslavia oggetti da essi acquistati in occasione di incontri all'estero. Un pugile è stato squalificato a vita, l'altro per sei mesi. La squadra cui i due pugili appartenevano, la Partizan, non potrà partecipare ad incontri all'estero per un periodo di sei mesi.

Le Patrie costituzionali

La notte del 18 gennaio 1914 si riunirono a Crubla, in casa del conte Matteo di Giorgi, tutti i nobili ragusei convocati dal marchese di Bona. La riunione può considerarsi il canto del cigno della vecchia e gloriosa repubblica di Ragusa. Oppressa dai francesi, insidiata dagli austriaci, dai montenegrini,

INVITO PER GIULIANOVA

Tutti gli industriali giuliano-dalmati e tutti coloro che in qualsiasi modo sono disposti a collaborare per la creazione di una comunità degli esuli nella zona di Giulianova nel senso espresso negli articoli pubblicati dall'Arena nelle scorse settimane, sono pregati di inviare un cenno di adesione per il convegno che verrà precisamente indetto, indirizzando al Rev. Don Aquilino Verardo, via Veneto 96, Roma.

Ulteriori informazioni saranno comunicate attraverso il nostro giornale.

Elezioni a Roma alla «Dante Alighieri»

LA PERFETTA RIUSCITA DI UN POMERIGGIO FESTIVO

Domenica 14 corrente, dalle ore 8 alle 13, nella sede sociale, si sono svolte a Roma le elezioni per le cariche sociali della Sezione Giuliano Dalmata della Società «Dante Alighieri».

La Commissione elettorale, presieduta dal prof. Carlo Fabretto, ha proceduto allo scrutinio delle schede elettorali. Sono risultati eletti: Presidente: avv. dott. Zilotto Giuseppe; Vice-presidente: Ostrini Giuseppe; Segretario: Deloni Silvana; Consigliere: avv. dott. Talpo Oddone, m.o. Tammolini Mario, prof. dott. Jovacchini Angelo, m.o. Hagendorfer Ferdinando, Talvacchio Michele, Reale Antonio. Rappresentante le donne: Bussetti Matilde; rappresentante gli operai: Di Leo Leonardo; rappresentante gli studenti: Matichetti

stro Hagendorfer Ferdinando e signora, il rappresentante gli operai Di Leo Leonardo, il signor Bazzarini Giovanni e signora e sorelle, la signora Posarelli Pian Maria e sorella ed altri.

Importante incarico a Giorgio Cesare

Il Prof. Lucio Lonza è stato rieletto segretario politico del PSVG. Vice-segretari l'avv. Tullio Puccheri, ed il dott. Piero Bonetti. Giorgio Cesare ha assunto la direzione dell'Ufficio Internazionale del Partito e curerà i problemi di politica estera ed il collegamento con gli altri partiti aderenti all'Internazionale Socialista.

Nel pomeriggio, dalle ore 16 alle 19, nella nuova sede sociale, nella ricorrenza del V° Anniversario della costituzione della Sezione Giuliano Dalmata della Società «Dante Alighieri», si è svolto un ricevimento sociale con la partecipazione di soci ed invitati ai quali è stato offerto un rinfresco. Durante il ricevimento sono state eseguite alcune nostre canzoni patriottiche.

Il merito particolare per l'ottima riuscita va principalmente alla instancabile consigliera della Sezione signora Bussetti Matilde al Vice-presidente signor Ostrini Giuseppe, alla segretaria signorina De Toni Silvana, alla signorina Ostrini Bruna e al signor Paolo Zilotto.

Tra gli intervenuti abbiamo notato il conte Capi, capo gabinetto del Sindaco e signora, il colonnello Bardelli Costantino, in rappresentanza del Comandante il Servizio automobilisti della Cecchignola, e signora, il Presidente della Sezione avv. Zilotto con la signora, il cognato e figli, il prof. Carlo Fabretto, il Vice-presidente Ostrini Giuseppe, il rappresentante del Villaggio, i rappresentanti del Circolo San Marco, i consiglieri Talvacchio Michele e il mae-

Trentesimo anniversario

I fiumani residenti a Trieste hanno ricordato il trentesimo anniversario dell'annessione della loro città all'Italia. La sezione fiumana della Lega nazionale ha lanciato per l'occasione un manifesto in cui tra l'altro è detto: «A trent'anni di distanza dal fausto evento inchiniamo grati e riverenti la bandiera col pensiero rivolto ai nostri caduti ed a tutti coloro che bene operarono perché Fiume fosse italiana ed inviamo un affettuoso saluto ai concittadini, sparsi per le contrade del mondo». Una Messa in suffragio dei caduti fiumani è stata celebrata nella Chiesa di S. Antonio Taumaturgo alla presenza di una grande folla. Nel pomeriggio è stata inaugurata alla Lega una mostra storico-fotografica su Fiume.

PERCHE' "L'ARENA,, VIVA

La solidarietà degli esuli di via Guelfa a Firenze

Per interessamento del sig. Michele Agrimano, sempre solerte e generoso nell'aiutare il nostro giornale, sono state raccolte in via Guelfa a Firenze le seguenti offerte: Perché l'Arena viva:

- Agrimano Michele 500
- Ballana Ersilia 100
- Galassi Emilia 200
- Famiglia Tamburini 200
- Gherini Natale 500
- Zovich Danilo 300
- Debelli Nicoletta 100
- Esposito Francesco 200
- Raddè Emilio 500
- Colabasso Claudio 100
- Bonazzi Renato 100
- Boni Rina 200
- Sossi Anna 100
- Taciarri Ada 100
- Nerucci e Romano Puntar 300
- Patonic Corrado 100
- Mauro Ida 25
- Crosilla Margherita 25
- Manzin Isolda 200
- Bernè Sebastiano 100
- Brattioni Giovanni 200
- Zanetti Pasquale 50
- Missana Antonia 200
- Giachin Pietro 200
- Giachin Lucia 100
- Bastianich Luigia 100
- Sbisa Caterina 100
- Iaquinto Vincenzo 100
- Rocco Eugenia 200
- Agostini Giovanna 100
- Apostoli Antonio 300
- Gambi Mario 100
- Dabbini Antonio 100
- Maria e Domenica Fabro 200
- Boni Vinicio 100
- Rupil Maria 300
- Pulin Maria 100
- Staffetta Pierina 300
- Smordal Mafalda 200
- Quizzo Amalia 200
- Pavincich Genoveffa 200
- Colosetti Pietro 200
- Di Nino Carlo 200
- Miceli Aldo 100
- Bellera Stefania 100
- Piemonte Giovanna 25
- Miton Eufemia 25
- Mari Adalgisa 100
- Del Conte Carlo 100
- Tunter Eugenia 250
- Tunter Blandina 100
- Pecchini Andrea 150
- Zellich Egidio 100
- De Franceschi Giulio 100
- Crisanz Athilio 250
- Delmorio Pietro 200



A Venezia, domenica 7 marzo u. s. ha avuto luogo, com'è noto, l'inaugurazione di un nuovo complesso edilizio costruito a cura dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Era presente il Sottosegretario on. Ferrari Aggradi che, in un suo discorso, ha rilevato lo sforzo costruttivo del paese in materia di alloggi. Il presidente dell'Opera, Guglielmo Reiss Mamoli ha ringraziato anche a nome dei profughi proprii, facendo rilevare quanto l'Opera stessa è stata in grado di fare per i propri assistiti. Ecco, in questa fotografia il palco delle autorità durante la cerimonia di consegna degli alloggi.

PERCHE' "L'ARENA,, VIVA

La solidarietà degli esuli di via Guelfa a Firenze

- Valenta Giovanna 100
- Dicovich Angèle 300
- Muggia Luigi 200
- Verbani Giovanni 100
- Romussi Carlo (Mscabin) 500
- Derossi Silvestro 200
- Gabrielli Carlo 200
- Susmel Leo 200
- Babich Pasqua 100
- Simonelli Anna 350
- Sorelle Simonelli 200
- Brazzani Nicolò 200
- Devescovi Leonardo 300
- Muggia Giacomo 200
- Terticchio Aldo 500
- Reppa Adriano 100
- Fontanive Sergio 100
- Durin Antonio 300
- Santini Giovanni 50
- Marangon Caterina 100
- Curto Giorgio 50
- Tromba Domenico 100
- Usmiani Carlo 100
- Moscheni Carlo 100
- Rismondo Luigi 100
- Tromba Giacomo 100
- Grego Albino 100
- Alciati Fausto 200
- Ferraresse Rodolfo 100
- Durin Giovanni 200
- Vecchiet Silvano 200
- Staffetta Ervino 500
- Nuti Luciano 100
- Scivi Rodolfo 100
- Fabro Giovanni 100
- Fragiacomo Luigi 50
- Fiorin Giacomo 200
- Seppetti Antonio 200
- Kratowichill Carlo 300
- Simpatizzanti fiorentini: Dr. Lapo Lapi 500
- Colegero Cav. Angi-letta 200
- Nuti Giuseppe 200
- Trattoria «La Vedova» 500
- Totale 18.300

COMMEMORAZIONE DI D'ANNUNZIO nella Sala delle Colonne a Venezia

LA CERIMONIA E' STATA INDETTA DAL LOCALE COMITATO V.G.D.; ORATORE IL PROF. PIERO OPERTI

Nella Sala delle Colonne, a Ca' Giustinian, il prof. Piero Operti ha tenuto la sua conferenza su: «Gabriele D'Annunzio Poeta Nazionale», organizzata a cura del Comitato provinciale di Venezia dell'Associazione per la Venezia Giulia e Dalmazia.

Erano presenti il rappresentante del Prefetto, il Sindaco dott. Spanio, i rappresentanti del Presidente della Provincia, dell'Ammiraglio Comandante Militare Marittimo, e delle altre autorità, nonché una folla di esuli della Dalmazia, da Fiume e dall'Istria, oltre a numerosi cittadini, richiamati dal grande interesse del tema. Presente pure i presidi prof. Cella e Tacconi e molti i legionari fiumani, i quali i sigg. Donati, Botter, Flaibani, Sardi eccetera.

Il prof. Operti è stato presentato agli intervenuti dal Presidente del Comitato prov. dell'A. V. G.

D. cav. Duca, il quale, dopo avere ringraziato lo illustre ospite per la sua pronta adesione all'invito dell'Associazione degli esuli, ha brevemente rievocato la figura del Comandante tanto amato da tutti i dalmato-giuliani.

Subito dopo, il prof. Operti, ha iniziato lo svolgimento del tema annunziato, esaminando in una invidiosissima sintesi la lirica dannunziana, particolarmente dal punto di vista dell'esaltazione dei più alti valori spirituali e patriottici. E' stata una meravigliosa, sorprendente rassegna di tutta la opera poetica di Gabriele D'Annunzio, dalla sua prima ricca contenente accenti patriottici dedicata, nel lontano 1892, a «Una torpediniera nell'Adriatico», via, alle «Laudi», al «Notturno» alla «Beffa di Bucari», ai «Canti della guerra latina», al «Teneo d'Africa». Una meravigliosa, sorprendente rassegna,

vivificata dalle magistrali citazioni dette con commosso fervore dal conferenziere, che suscitano nell'uditorio vivissimi consensi.

Il prof. Operti, dopo aver posto in luce alcuni punti di confronto fra il nostro massimo Poeta — Dante Alighieri — e Gabriele D'Annunzio, ha concluso sottolineando l'essenza della poesia dannunziana, per cui può darsi che il Poeta-Soldato seppe veramente mantenere la promessa da lui fatta, ancora tredicenne, alla propria madre, di «insegnare agli italiani ad amare la patria», ed ha auspicato che tutti gli italiani, ma soprattutto le nuove generazioni sappiano raccogliere l'altissimo insegnamento.

La bella conferenza, ripetutamente interrotta, dalle calorose approvazioni dell'uditorio, è stata coronata alla fine da un lungo insistente applauso.

Così vive in Italia la minoranza degli sloveni

Libertà di associazione e di parola, scuole, giornali, circoli culturali, istituti economici - Nessuno slavo ha mai cercato rifugio in Jugoslavia, mentre migliaia di sloveni varcano di continuo il nostro confine

L'ultimo numero del Documento di vita italiana del Centro di documentazione della Presidenza del Consiglio, dedica qualche pagina alla minoranza slovena in Italia, riuscendo nitidamente a confutare, con l'evidenza dei temi propagandistici di Berardo, secondo cui numerosissimi sarebbero gli slavi che «soffrono sotto il giogo dell'imperialismo italiano».

In realtà, gli slavi che ancora vivono entro i confini italiani ammontano a poco più di diecimila nella provincia di Gorizia, mentre per quanto riguarda i 22.936 cittadini italiani di origine slava dei mandamenti di Cividale e di Tolmezzo, essi si sono da tempo talmente assimilati alla popolazione italiana, ed hanno offerto un esempio della loro devozione a Roma, che la pretesa di vederli in preda a disperazione. A questo proposito, «Documenti» rileva non soltanto lo scarso seguito che i due partiti slavi — il Fronte democratico degli sloveni (titini) e l'Unione democratica slovena (slavi bianchi) — tengono nella provincia di Udine (nelle elezioni comunali del 10 giugno raccolsero assieme 223 voti e soltanto gli slavi bianchi ottennero un seggio), ma ricorda pure come il IX Corpus sloveno, che nel 1945 occupava militarmente la zona, avesse imposto l'apertura di una scuola che però non poté mai funzionare, in quanto nessuna famiglia del luogo volle iscriverci i propri figli. Con ciò si dimostra a sufficienza che un problema slavo nella cosiddetta «Benicia» praticamente non esisterebbe se non fosse per la pertinacia di qualche nestatore che, ad onor del vero, non trova troppo credito.

Quanto agli slavi del Goriziano, la loro maggiore consistenza si registra nel capoluogo, con 3571 unità contro una popolazione totale di 42.856 anime. Su venti Comuni della provincia, in tre soltanto vi è una maggioranza slovena (Dobrova del Lago, S. Floriano del Collio e Savogna d'Isonzo) mentre in tutti gli altri gli slavi costituiscono una minoranza per lo più trascurabile; tanto è vero che su di una popolazione complessiva di 124 mila 936 anime, gli sloveni sono in tutto 10.984, ossia l'8,08 per cento.

Bisogna però notare che anche questa esigua minoranza non è certamente tutta favorevole a Tito o comunque a far parte della Jugoslavia. Gli aderenti all'Unione democratica slovena (slavi bianchi), che sono appunto e tenacemente ostili a Tito, hanno raccolto nelle ultime elezioni comunali 217 voti contro 243 del fronte titino di Dobrova del Lago, e 287 voti contro 232 a S. Floriano del Collio; i titini hanno avuto la maggioranza soltanto a Savogna, con 397 voti contro i 368 dell'Unione.

Ora, benché siano così pochi, gli sloveni del Goriziano fanno un chiasso tremendo e sostengono di venire «oppressi» e chiedono a gran voce una legislazione speciale per la tutela della minoranza slovena. Ma il fatto stesso dell'esistenza di due organizzazioni politiche slave e dell'attività da esse svolta, non costituisce prova di una prava della libertà di cui godono gli sloveni nella regione? Essi invocano libertà di associazione e di parola; eppure di spongono di quindici circoli a carattere culturale. Vi è chiaramente della malafede in quanto essi vanno sostenendo. Lamentano di non godere libertà di stampa, libertà economica e libertà personale; ma possiedono giornali propri, propri istituti economici (banche e cooperative); e quanto alla libertà personale, bisogna notare che, mentre quotidianamente giungono oltre i nostri confini migliaia di slavi di Gorizia, non si è mai avuto notizia che un appartenente alla minoranza slava in Italia abbia tentato di rifugiarsi in Jugoslavia.

Ma il motivo dominante della propaganda slava è quello della scuola. Gli slavi di Gorizia — come quelli di Trieste, del resto — affermano che ai loro figli si impedisce di ricevere l'istruzione nella loro lingua; è vero «tante» che al tutto della famiglia Doldo anche il Sindaco di

sloveno approvati dal G. M. A. di Trieste. Tutti gli insegnanti per le scuole elementari con lingua di istruzione slovena appartengono a tali gruppi linguistici.

In provincia di Gorizia le scuole elementari italiane contano 10.482 alunni ripartiti fra 477 insegnanti (22 alunni per insegnante); le scuole elementari slovene, 823 alunni con 50 insegnanti (16-17 alunni per insegnante). I programmi delle scuole elementari slovene corrispondono a quelli delle scuole italiane e vengono svolti in lingua slovena. La lingua italiana è insegnata dalla seconda classe e comprende un numero di ore settimanali eguale a quelle fissate per l'insegnamento dello sloveno. All'insegnamento dello sloveno sono adottati libri di testo

sloveno approvati dal G. M. A. di Trieste. Tutti gli insegnanti per le scuole elementari con lingua di istruzione slovena appartengono a tali gruppi linguistici.

Sempre nella provincia di Gorizia esistono inoltre 5 asili infantili con 128 alunni e 5 insegnanti di lingua slovena di fronte a 16 asili con 1000 alunni e 29 insegnanti di lingua italiana. Si hanno, per l'istruzione secondaria, 4 scuole (50 insegnanti e 405 alunni con lingua slovena di fronte a 41 scuole (730) con lingua di istruzione italiana. I titoli di studio rilasciati dalle scuole secondarie con lingua di istruzione slovena hanno lo stesso valore, a tutti gli effetti, di quelli rilasciati dalle corrispondenti scuole italiane. Esistono poi a Gorizia, 3 collegi (con 199 convittori) dipendenti da associazioni slovene. Per la manutenzione ed il miglioramento degli edifici che ospitano le scuole slovene, sono stati spesi sul bilancio dello Stato italiano negli anni dal 1945 al 1952, lire 11.327.410, con una media annuale di oltre un milione e mezzo di lire.

Ci piace rilevare come la tesi da noi sempre sostenuta — che cioè il piano greco della minoranza slovena nelle nostre provincie non ha giustificazione alcuna — trovi tanto autorevole e inoppugnabile conferma in questa documentazione del Consiglio; essa è però soprattutto diretta agli osservatori stranieri per opporre alle menzogne di Belgrado la nostra verità.

Vite ricostruite I FIORI AUSTRALIANI DI SEVERINO GIADRESCO

Fa i tanti esuli polesi emigrati in Australia, ricorda oggi l'amico Severino Giadresco, noto a Pola come abile e intraprendente fioricoltore. Dopo l'esodo egli aveva ripreso la sua attività sulla Riviera Ligure, poi, per ragioni di clima e di convenienza era venuto a Gorizia. Anche qui, sempre instancabile e sempre innamorato del suo lavoro,

aveva creato nel compendio delle ex Casermette di Montesanto un'ampia coltura di prodotti agricoli e di fiori. Intanto se n'erano andati in Australia i suoi parenti ed amici e di là egli aveva scritto al buon Severino che vi era posto anche per lui e specie per la sua abilità di fioricoltore e di orticoltore. E un bel giorno anche Severino, insieme alla moglie e una buona scorta di semenza di vari prodotti, era partito per il lontano continente australiano e appena giunto sul posto, s'era dato da fare. Saranno due anni o poco più che egli è a Sydney, con l'esatto indirizzo N.S.W. Via Liverpool. Parla e scrive bene l'inglese perché ancora prima di partire se ne intendeva abbastanza, e soprattutto lavora con profitto e soddisfazione. Ha creato delle culture di fiori, specie di garofani, e la fotografia che qui riportiamo, lo riproduce sullo sfondo di una parte della sua grande proprietà, accanto alla moglie e coi due nipotini, figli di un altro poleite, Cattanon, che sono i due più bravi della classe.

superò il metro, ha viaggiato sui treni australiani per essere recati in omaggio alla Regina Elisabetta d'Inghilterra, durante la visita fatta di recente a quel Dominion inglese. E' un premio che egli ben merita, e si pensi che ha affrontato la grande avventura australiana in età non più giovane (siamo ormai oltre ai 50 anni, eh, Severino!) e tuttavia il suo spirito, la sua forza fisica e d'animo hanno vinto quanto e meglio che quelli di un giovane. Pare che il suo sogno sia quello di lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria, e gli auguriamo di essere sempre felice e di continuare a lavorare instancabilmente fino a tanto che i frutti del suo lavoro gli consentiranno di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, da trascorrere possibilmente, in Patria, per la quale ha sempre viva la nostalgia. Noi auguriamo al bravo Severino tutto il bene possibile e di vederlo tornare in patria,